

**UNIONE MONDIALE PER LA PACE
ED I DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UOMO E DEI POPOLI**

**WORLD UNION FOR PEACE AND THE FUNDAMENTAL
HUMAN RIGHTS AND THE RIGHTS OF PEOPLES**

**UNION MONDIALE POUR LA PAIX ET LES DROITS
FONDAMENTAUX DE L'HOMME ET DES PEUPLES**



**UNION MUNDIAL POR LA PAZ Y LOS DERECHOS
FUNDAMENTALES DEL HOMBRE Y DE LOS PUEBLOS**
**WELTUNION FÜR DEN FRIEDEN DIE MENSCHENRECHTE
UND GRUNDLEGENDE RECHTE DER VÖLKER**
**МЕЖДУНАРОДНЫЙ СОЮЗ ЗА МИР
И ОСНОВНЫЕ ПРАВА ЧЕЛОВЕКА И НАРОДОВ**
**MONDA UNUECO POR LA PACO KAJ LA
FUNDAMENTALJ HOMAJ POPOLAJ RAJTOJ**

*ONG - ONLUS associata al Dipartimento
dell'Informazione Pubblica delle Nazioni Unite*

NEWSLETTER

Lettera informativa

dall'ONU al cittadino

Attualità Istituzionali e varie



EUROPEAN UNION

UNIPAX - Segreteria Generale:

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. +39 06 90286382

www.unipax.org

info@unipax.org



In United Nations

WE BELIEVE

**Segreteria Organizzativa
e sede legale:**

Via Museo Civico, 67

36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel. e Fax 0424 522344

SOMMARIO / SUMMARY

ONU

UNITED NATIONS.

Editoriale: Cultura del rispetto delle donne.....	4
Il razzismo affligge tutte le società / Racism in our society.....	4
Cooperazione regionale con l'Afghanistan / Regional cooperation with Afghanistan..	6
Revisione del Consiglio dei diritti umani/ Human Rights Council review.....	7
La Somalia e i bambini soldato / Recruitment of child soldiers in Somalia.....	8
Proteggere le comunità religiose in Iraq / Better protection for Iraq's religious communities.....	9
"Un sopravvissuto alla tortura" / Mendéz special rapporteur on torture.....	11
Pericoli per i bambini migranti / Protection to migrant children.....	12
Rapporto sulla scienza, la sfida dei paesi emergenti / Science Report 2010 Unesco...	13
Ban esorta Israele e Libano a cooperare per la pace / Ban urges greater focus by Israel and Lebanon on reaching permanent peace.....	16
Strategia Onu contro i pirati somali / UN strategy against piracy in Somalia.....	18
Impatto ambientale degli eventi sportivi / Sports event steps up environments efforts.....	20
Ban al G-20, "Non dimenticare i più poveri" / Ban: G-20 nations must no forget plight of world's poorest at Seoul meeting	21
Sulla riforma del Consiglio di Sicurezza / Security Council reform.....	23
Auguri di Ban a San Suu Kyi / Secretary general on the release of San Suu Kyi.	24
Flamenco e agopuntura nella lista Unesco / List of the intangible cultural heritage...	25
I giovani africani per lo sviluppo del Continente / Africa's youth can do great things for the Continent, says Ban.....	25
Russia e nato, cooperazione sulla difesa.....	26
Settimana Unesco a sostegno delle donne / Week about violence against women.....	27
Cancún, Conferenza Onu sul clima / Conference on climate change in Cancún.....	29
Difensori dei diritti umani arrestati in Iran / Human rights defenders in Iran.....	31
Rapporto sull'epidemia mondiale di AIDS / Report on AIDS.....	32
Clima, un "Piano Marshall" per l'agricoltura.....	33
Onu, No comment sui documenti WikiLeaks / No comment on Wikileaks documents.	34
Giornate internazionali / International days.....	34

UNIONE EUROPEA

EUROPEAN UNION

Affari economici / Economic affairs.....	45
Politica sociale / Social policy.....	47
Cultura / Culture.....	48
Sanità pubblica / Public health.....	50
Energia / Energy.....	51

UNIPAX

Forum mondiale / World forum.....	54
-----------------------------------	----

Privacy (D. Lgs 196/2003): se il suo nominativo fosse stato inserito nella lista erroneamente o se non desiderasse ricevere ulteriori informazioni sull'argomento, potrà richiedere la rimozione dalla nostra newsletter inviando un e-mail a info@unipax.org

<p>Newsletter/Lettera informativa dell'Unipax</p> <p>Novembre 2010 November 2010 UNIPAX – Segreteria Generale: Via IV Novembre, 149 – 00187 Roma Tel. + 39 06 90286382 www.unipax.org info@unipax.org</p>	<p>Redazione / Editorial staff: Domenico Ardizzone, Orazio Parisotto, Carlo Savini, Sebastiano Chialastri, Giancarlo Cocco, Paolo Crisalli</p> <p>Segreteria Organizzativa e sede legale: Via Museo Civico, 67 36061 Bassano del Grappa (VI) Tel. e Fax 0424 522344</p>
--	---

Si ringraziano per la cortese collaborazione l'UNRIC - Servizio informazioni ONU di Bruxelles - e il Desk Office per Italia, San Marino, Malta e Santa Sede

Thanks for the kind cooperation to UNRIC - United Nations - Regional Information Centre in Brussels - and the Desk Office for Italy, San Marino, Malta and the Holy See

Osservatorio Onu

L'Editoriale

Cultura del rispetto delle donne

- **Domenico M. Ardizzone** -

In occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, celebrata il 25 novembre scorso, l'agenzia "UN Women", istituita di recente dalle Nazioni Unite, ha reso noto che più di cento paesi sono ancora privi di una legislazione specifica contro la violenza domestica e più del 70 per cento delle donne nel mondo sono state vittime nel corso della loro vita di violenza fisica o sessuale da parte di uomini. La violenza, influenzando negativamente sui risultati scolastici delle donne, sulle loro capacità di successo lavorativo e sulla loro vita pubblica, allontana progressivamente le società dal conseguimento dell'obiettivo dell'uguaglianza di genere.

Nonostante i progressi registrati nelle politiche nazionali per ridurre la violenza sulle donne, molto rimane ancora da fare. Mancando specifiche forme di collaborazione, competenze articolate e adeguati finanziamenti non si potranno fare passi in avanti per combattere la violenza. A tale scopo il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è impegnato a cercare un sostegno annuo di cento milioni di dollari entro il 2015, da destinare al fondo fiduciario. In particolare, il partenariato con il settore privato potrebbe offrire sia canali di finanziamento sia conoscenza in settori chiave.

I partner aziendali potrebbero apportare la propria competenza per l'elaborazione di strategie, oltre a un grado di sostenibilità per la tolleranza al rischio finanziario. Potranno così svilupparsi progetti per l'emancipazione femminile mediante la formazione di avvocati, assistenti legali e operatori del settore sanitario. Senza dimenticare l'importanza dei ruoli che potrebbero essere coperti da donne ufficiali di polizia e donne soldato, come esempi positivi. Ciò che occorre è un cambiamento culturale, vale a dire promuovere la cultura del rispetto per le donne perché non sono cittadine di seconda classe.

Il razzismo affligge tutte le società

New York, 2 novembre 2010 - "Il razzismo e la xenofobia non sono problemi del passato, ma costituiscono una grande sfida per il presente", ha affermato il rappresentante speciale per le forme contemporanee di razzismo, discriminazioni razziale, xenofobia e altre forme di intolleranza, Githu Muigai, in occasione della presentazione di due rapporti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. "Che si tratti del membro di una minoranza etnica, aggredito o ferito in un contesto di conflitto, a causa del suo status di minoranza; dell'individuo soggetto a fermo ed a ricerche, interrogatori o arresti, esclusivamente per la sua origine etnica o religiosa; dell'immigrato, del rifugiato o del richiedente asilo politico che deve affrontare discriminazioni giornaliere a causa del suo status di non-cittadino; o del giocatore di calcio insultato per il colore della pelle, tutte queste persone testimoniano, purtroppo, la veridicità della mia dichiarazione", ha affermato.

Sulla questione dell'incitamento ai rancori razziali o religiosi, Muigai ha sottolineato che "interrogare vigorosamente e criticare le dottrine religiose ed i loro insegnamenti è perfettamente legittimo e costituisce una parte importante dell'esercizio del diritto di libertà di espressione e di religione". Tuttavia, ha espresso preoccupazione per gli atti di violenza e di

discriminazione nei confronti d'individui, causati dalla loro religione o fede; per gli attacchi a luoghi di culto; per gli stereotipi negativi contro le religioni e i loro seguaci, figure sacre e simboli. "È di vitale importanza ancorare il dibattito e la relativa azione alla struttura legale internazionale esistente", ha affermato Muigai dicendosi anche preoccupato per "le forti tendenze che guardano all'immigrazione come un problema e che minacciano la coesione sociale".

"Gli immigrati, i rifugiati e i richiedenti asilo politico, sono titolari dei diritti umani ed hanno diritto alla protezione da parte dello Stato e a vivere senza essere discriminati, a prescindere dal loro status d'immigrati", ha affermato Muigai, chiedendo agli Stati che le politiche sull'immigrazione siano "sempre coerenti con gli strumenti delle leggi internazionali sui diritti umani". Poiché nessuno Stato è immune dalla presenza di partiti politici, movimenti e gruppi estremisti, Muigai ha ricordato che il razzismo può provocare genocidi, crimini di guerra, pulizie etniche e crimini contro l'umanità. Il rappresentante speciale ha richiesto di vigilare contro i gruppi estremisti ed ha richiamato gli Stati ad "assicurare che le loro legislazioni incorporino quanto previsto dall'articolo 4 della Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale."

Racism in our society

New York, 1 november 2010 - Racism - a problem everywhere in the world - was growing due to xenophobic teachings and violence, and it was the duty of States to enforce internationally recognized standards to prevent discrimination, Githu Muigai, the United Nations top expert on contemporary forms of racism and xenophobia told correspondents today at a Headquarters press conference.

Political parties needed to live up to their responsibilities to foster democracy and distance themselves from parties that, in recent years, had assumed a "radical and human rights-hostile form of agenda", said Mr. Muigai, Special Rapporteur on contemporary forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, after submitting a pair of reports to the General Assembly's Third Committee (Social, Humanitarian and Cultural) on efforts to eliminate racism and dangers resulting from the growth of racism.

"I spoke to the Assembly about the need for ensuring that there is, in every country, a system to monitor and respond to these forms of xenophobic and racist propaganda and violence, and to strengthen judicial and other systems, and to ensure that law enforcement officials are well-trained and sensitive to these issues," he continued.

Mr. Muigai, who, under his mandate, visited Singapore and the United Arab Emirates over the past year and planned to travel to Bolivia in the beginning of December, said countries needed to create domestic programmes that met their international legal obligations on racism and xenophobia.

Mr. Muigai, a lawyer from Kenya specializing in international human rights, cited hate speech as an example where more work was needed; most people believed hate speech drove racist and xenophobic violence, yet many countries did not have legislation to deal with the problem. Even if it was in statute books, he added, many legal systems were not sensitive to the fact that hate speech required special deterrence. "Domestic judicial institutions need to respond to the problem as a problem, and not just another case of violence," he said.

Asked why he had not mentioned specific examples of countries in his press conference, he said his reports dealt with numerous examples of racism and xenophobia around the world, and he did not wish to use the forum to isolate one specific country and give the impression it was a particular problem.

To a query on whether an annual United Nations resolution declaring defamation of religion as a violation of international law was at odds with principles of freedom of expression, Mr. Muigai said there were already enough straightforward tools within international law to address problems of religious discrimination, and "we need to be able to ensure that our legal responses are not compromised by opening an open-ended ideological debate on the concept of defamation of religion".

Asked about the plight of indigenous peoples in South America and what he hoped to accomplish in Bolivia, he said wanted to emphasize that his visits were not a condemnation of

practices within a country, but could also be an examination of a country that represented best practices within a region. He needed cooperation and an invitation to visit a country, he said, and Bolivia had been very forthcoming.

To a question on which other countries planned to visit within his mandate, he said he hoped to be able to visit South Africa next year, and Egypt and Nigeria in the not-too-distant future.

Asked about the ongoing controversy of immigration laws in Arizona, in the United States, as well as opinions on immigration professed by the country's "Tea Party" movement, he said that immigrants bore the brunt of xenophobic intolerance around the world, but since the Tea Party was not a political party, he would hesitate to classify it in the same bracket as other parties in Europe that campaigned on essentially racist platforms.

Cooperazione regionale con l'Afghanistan

Istanbul, 4 novembre 2010 - Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, incoraggiato gli Stati confinanti con l'Afghanistan a rafforzare la propria cooperazione economica con il paese, esprimendo la propria soddisfazione per la recente firma di accordi commerciali e di transito tra Afghanistan e Pakistan. "Chiedo a tutti i paesi confinanti con l'Afghanistan e agli altri Stati della regione, di incrementare la propria cooperazione economica con il paese", ha detto Ban Ki-moon in un messaggio, riferito dal rappresentante speciale per l'Afghanistan, Staffan de Mistura, in occasione della quarta Conferenza regionale sulla cooperazione economica in Afghanistan (Recca), che si è svolta a Istanbul, in Turchia.

Durante la conferenza si è discusso della cooperazione regionale per lo sviluppo d'infrastrutture di trasporto, d'energia e dell'adozione di misure anti-droga. "Il programma Recca deve rimanere centrato sull'Afghanistan e su concreti obiettivi a favore di tutti i partecipanti. Dovrebbe complementare il processo di transizione di Kabul verso una piena leadership e responsabilità afgana", ha detto il segretario generale. Il forum fu creato a Kabul, la capitale dell'Afghanistan, nel 2005, e i suoi paesi membri sono passati dai 20 iniziali agli attuali 60. I temi maggiormente trattati riguardano: economia, commercio, transito, trasporto, energia, agricoltura e infrastrutture in Afghanistan.

Regional cooperation with Afghanistan

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message, delivered by Staffan de Mistura, his Special Representative, to the fourth Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan, in Istanbul today, 3 November:

I thank the Government of Turkey for its initiative in hosting this fourth Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan.

Since this forum was created in Kabul in 2005, it has grown from 20 to 60 countries. Most importantly, it has delivered results. The new trade and transit agreement between Afghanistan and Pakistan has now been signed and awaits endorsement by the legislatures of the two countries.

I congratulate the Afghan and Pakistani Governments on this achievement, which will benefit both countries. I urge all Afghanistan's neighbours and other countries in the region to continue to push for progress on economic cooperation. I welcome your consideration today of transport infrastructure, energy sharing and counter-narcotics.

The Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan must remain an Afghan-centred approach focused on concrete objectives that benefit all participants. It should complement the Kabul Process of transition to full Afghan leadership and responsibility. Each meeting should lead to real developments on the ground that, in turn, become the basis for progress in future meetings. That approach has been the key to the success of this forum to date, and it will remain so for the future.

Thank you again for your contributions to the vitally important work of peace and stability in Afghanistan and the region. I wish you every success in your deliberations.

Revisione del Consiglio dei diritti umani

New York, 4 novembre 2010 - L'imminente revisione quinquennale del Consiglio dei diritti umani dell'Onu dovrebbe consentire a quest'organismo di fare una differenza maggiore sul terreno, reagendo in maniera più rapida ed efficace contro gli abusi cronici e urgenti, secondo quanto affermato dal presidente del Consiglio dinanzi all'Assemblea generale.

«Non dobbiamo perdere di vista gli obiettivi da raggiungere», ha affermato l'ambasciatore della Thailandia, Sihasak Phuangketkeow, presidente dell'organismo, formato da 47 Stati membri, presentandone la relazione annuale all'Assemblea. Phuangketkeow ha annunciato che la prima sessione del gruppo di lavoro intergovernativo permanente per il processo di revisione, che opera su mandato dell'Assemblea, ha rappresentato un'opportunità per sfruttare i risultati raggiunti finora e per apportare ulteriori miglioramenti. La revisione, ha affermato, è volta a individuare modalità utilizzate dal Consiglio per snellire il proprio lavoro al fine di garantire un efficace utilizzo di tempi e risorse. Inoltre, il processo evidenzierà il bisogno di un più efficace coordinamento tra l'operato del Consiglio e quello dell'Assemblea generale su questioni legate ai diritti.

Una volta completato il processo - non più tardi del mese di giugno del prossimo anno - verrà inserito in un processo separato guidato dall'Assemblea la quale valuterà lo status del Consiglio all'interno del sistema delle Nazioni Unite, ha aggiunto Phuangketkeow. Tra gli altri temi affrontati nella relazione, quest'ultimo ha riferito che durante il periodo in considerazione (settembre 2009-giugno 2010), sono state adottate 72 decisioni e tre dichiarazioni presidenziali. Tra le questioni più urgenti dell'agenda del Consiglio durante quel periodo, hanno figurato la ripresa di Haiti dopo il terremoto, l'attacco alla flottiglia umanitaria a Gaza e la situazione in Somalia.

Le discussioni in sede di Consiglio hanno potuto beneficiare dell'ampia gamma di competenze del Comitato consultivo e di altri enti, nonché dell'esperienza diretta delle vittime della tratta, tra gli altri. Phuangketkeow ha affermato che la revisione periodica universale ha preso in esame 127 paesi (due terzi dei membri delle Nazioni Unite), segnalando che il Consiglio ha garantito il cento per cento della partecipazione da parte degli Stati presi in esame finora.

Nel settore della definizione delle norme, il presidente ha sottolineato come il Consiglio abbia fatto progressi su tematiche quali i diritti umani della donna, ivi inclusa la mortalità materna e morbilità, l'uguaglianza di genere e sui diritti dei minori. Altre questioni tematiche affrontate hanno riguardato l'impatto della crisi globale e finanziaria sui diritti umani, ivi incluso il diritto alla verità e alla tutela dei giornalisti in situazioni di conflitti armati, e gli effetti negativi degli scarichi tossici per la tutela dei diritti umani.

Aperto la discussione, a cui erano presenti oltre 36 Stati membri, il presidente svizzero dell'Assemblea generale Joseph Deiss ha affermato che la relazione annuale del Consiglio ha rimarcato l'importanza dei diritti umani in quanto terzo pilastro della missione delle Nazioni Unite, assieme alla pace e allo sviluppo. Riconoscendo i contributi fondamentali già apportati dal Consiglio, ha espresso l'intenzione di completare il processo di revisione durante la 65esima sessione dell'Assemblea, compito che richiede una stretta collaborazione tra Ginevra e New York.

Human Rights Council review

New York, 3 novembre 2010 - In their fourth annual debate on the work of the Human Rights Council, General Assembly delegates said today that in its five years of existence, the Geneva-based body had managed to build a solid foundation, yet, its progress hinged on improving its record on mainstreaming human rights into the United Nations system.

Presenting the Human Rights Council's report to the Assembly, Council President Sihasak Phuangketkeow, of Thailand, said the 47-member body was undergoing a very important exercise - a review of its work mandated by Assembly resolution 60/251 (2006). Once

completed, the review would feed into a separate Assembly-led process that was weighing the Council's status within the United Nations system.

He cited progress made by the Council at the open-ended intergovernmental Working Group, established in 2009 to review the work and functioning of the Council, and which held its first session last week, marking the formal launch of the review process in Geneva. He called that exercise an opportunity for the Council to build on its achievements and make improvements for the future. "We must not lose focus of what we aim to achieve," Mr. Phuangketkeow said.

In its fifth year of operation, the Council had advanced its work on a number of important thematic issues, including women's human rights, the rights of the child, and the Council's discussion on the impact of the global and financial crisis on human rights. A total of 72 decisions and three Presidential Statements had been adopted during the reporting period. It also had faced a number of "pressing" human rights situations around the globe, prompting it, for example, to hold a special session in January in support of post-earthquake recovery in Haiti, and an urgent debate in response to the attack on the Gaza Freedom Flotilla, followed by an interactive dialogue with the international fact-finding mission on that issue in its September session.

Moreover, the Universal Periodic Review - a peer-driven examination of the human rights records of all 192 Member States once every four years - had successfully reviewed 127 countries, he said, which was two thirds of the United Nations membership, with 100 per cent participation by States. Viewed as one of the Council's most meaningful innovations, it was grounded in the principles of universality, equality, constructive dialogue and cooperation.

Going forward, he said the first review of the Council aimed to identify ways to streamline its work to ensure its time and resources were effectively used to fulfil its mandates. It also highlighted the need to better coordinate the relationship between the Council and the Assembly, as current arrangements did not allow the Assembly to consider the Council's work until the end of the year.

Opening the meeting, General Assembly President Joseph Deiss said the Council had been instrumental in promoting and protecting human rights in a fair and equal manner. While recognizing that vital contribution, he said it was now important to review the Council's work, bearing in mind both its mandate and the need to make necessary practical adjustments. It was his intention to complete that process during the Assembly's sixty-fifth session, a task that would require effective collaboration between Geneva and New York.

La Somalia e i bambini soldato

Mogadiscio, 4 novembre 2010 - Il rappresentante speciale del segretario generale Onu per i bambini e i conflitti armati, Radhika Coomaraswamy, ha incontrato a Mogadiscio il Primo ministro somalo Mohammed Abdullahi Mohammed, che ha promesso che si impegnerà nella lotta contro il fenomeno dei bambini soldato in Somalia e collaborerà con le Nazioni Unite, per spianare la strada verso un accordo ufficiale che ne garantisca la liberazione.

"L'impegno del Primo ministro a porre fine al reclutamento dei bambini soldato in Somalia è un primo passo nella creazione di misure specifiche per prevenire tale reclutamento da parte del governo federale di transizione della Somalia (Tfg)". Il Tfg, con le sue milizie alleate, rientra nella "lista dei nomi della vergogna" del segretario generale, poiché responsabile del reclutamento dei bambini soldato. "Speriamo che l'impegno del primo ministro consenta al Tfg di uscire dalla lista", ha detto Coomaraswamy.

In occasione di un incontro con il comandante dell'esercito Amisom Nathan Mugisha, Coomaraswamy ha altresì espresso la propria preoccupazione circa il massacro di civili, compresi bambini, causato da bombardamenti indiscriminati, ma è stata rassicurata sull'esistenza di regole di ingaggio che prevengano future morti di civili e bambini. Coomaraswamy ha anche affermato che spera che "Al Shabaab o Hizbul Islam, anch'essi presenti nella lista, rispettino il diritto internazionale umanitario e liberino tutti i bambini soldato. Gli Stati che hanno un'influenza sugli attori presenti nella regione devono usare la loro diplomazia per assicurare che in Somalia i diritti dei ragazzi e delle ragazze siano protetti".

Ad Hargeisa, Coomaraswamy ha incontrato il presidente della "Somaliland", con il quale si è congratulato per le recenti elezioni ed il pacifico trasferimento di potere ed ha discusso di temi quali la violenza di genere, la giustizia per i bambini, il tema dei bambini rifugiati e l'istruzione per gli adolescenti a rischio. Nel campo profughi di Bossasso ha anche potuto discutere dei problemi relativi alla condizione della popolazione che vive nei campi, costretta a pagare un affitto perchè il campo si trova in una proprietà privata. Moltissimi bambini non vanno a scuola perchè non ci sono le strutture adeguate e perchè le loro famiglie non possono permetterselo. Il rischio di violenza sessuale è altissimo e genera ulteriore insicurezza per le donne e le ragazze che vivono nei campi. Molti rifugiati hanno ancora in corpo proiettili, alcuni donne sono state violentate durante il loro trasferimento verso un luogo "sicuro".

Recruitment of child soldiers in Somalia

8 November 2010 – The United Nations envoy for children and armed conflict today deplored the rapid rise in the recruitment of children by armed groups in Somalia, as well as an emerging trend of girls being forced into marriage and other forms of gender-based violence.

"Some parties are using the radio, schools and putting pressure on parents" to recruit children, Radhika Coomaraswamy, the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict, told reporters in New York after her visits to Kenya and Somalia last week.

She said two armed groups – Al-Shabaab and Hizbul Islam – openly recruited children into their ranks. Militias allied to the Transitional Federal Government (TFG), which has itself said it has a policy of not recruiting children into the national army, did the same.

Ms. Coomaraswamy said Somalia's Prime Minister, Mohamed Abdullahi Mohamed, agreed during their meeting in Mogadishu, the capital, "to do everything to prevent the recruitment of children" starting with the setting up of a focal point on the issue in his office. The focal point would then work with the UN to develop an action plan on ensuring that there were no children in Somalia's armed forces.

At a meeting with the commander of the Africa Union peacekeeping mission in Somalia (**AMISOM**), the Special Representative said that she was told that the force – which has been accused of responding with indiscriminate shelling of residential areas when attacked – was developing child protection capacity and reviewing its rules of engagement.

Ms. Coomaraswamy said that killing and maiming of children was widespread in Somalia, adding that she had met some children with bullets still lodged in their bodies after being shot during clashes. Schools were often attacked as rival groups sought to impose their own curricula, she said.

She spoke of a "terrible situation" in a camp for internally displaced persons (IDPs) in the city of Bossasso in the self-declared autonomous region of Puntland in northeastern Somalia, where the IDPs had to pay rent for the land they are squatting on. Half of the children from displaced families were not receiving any form of education and women and children were often subjected to violence.

On maritime piracy, which is rampant off the coast of Somalia, Ms. Coomaraswamy said a jailed pirate in Puntland had told her that former pirates who had become wealthy increasingly relied on child recruits to seize ships for ransom.

Proteggere le comunità religiose in Iraq

Ginevra, 5 novembre 2010 - L'alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha duramente condannato i recenti attacchi alle comunità religiose in Iraq ed ha richiamato il governo iracheno ad incrementare il proprio impegno a favore della protezione dei civili, per prevenire una recrudescenza fatale delle violenze settarie.

Non è stato ancora comunicato il numero esatto degli attacchi sferrati, né delle persone che sono rimaste uccise o ferite", ha affermato Pillay. "Tuttavia, le esplosioni erano specificamente dirette ai luoghi di ritrovo di civili, come mercati e banche, e avevano una natura settaria", ha aggiunto. Pillay ha notato che processare i responsabili delle violenze è un atto dovuto, ma non

facile, in un paese ancora in ripresa dopo anni di conflitti e violenze. Ha anche richiesto al governo di adottare misure concrete per migliorare la protezione dei gruppi vulnerabili e delle minoranze.

“Consentire una recrudescenza delle violenze settarie in Iraq, potrebbe essere fatale”, ha dichiarato l’alto commissario. “Mi rendo conto che avere a che fare con i gruppi terroristici non è un compito facile. Tuttavia, credo che si possa fare molto di più, per proteggere i gruppi più vulnerabili agli attacchi. Deve essere chiaro a tutti, in Iraq, che gli attacchi settari nei confronti di questi gruppi non sono accettabili e che saranno puniti severamente dalla legge, indipendentemente da chi li compie”.

“È fondamentale che il governo iracheno intervenga in modo decisivo ed imparziale per fermare i primi segni di incitamento all’ostilità ed alla violenza, contro ogni gruppo o minoranza religiosa”, ha detto Pillay. “Le autorità devono assicurare che i luoghi di culto e gli altri obiettivi sensibili siano adeguatamente protetti, dimostrando così che la sicurezza delle comunità costituisce una primaria preoccupazione per il governo. Inoltre, quando un attacco terroristico viene compiuto, le autorità devono mobilitarsi per investigare sui crimini, svolgere processi e risarcire le vittime, ma devono anche agire per prevenire futuri attacchi.

Better protection for Iraq’s religious communities

GENEVA (4 November 2010) – The UN High Commissioner for Human Rights Navi Pillay on Thursday strongly condemned this week’s attacks targeting religious communities in Iraq, and urged the Iraqi Government to do more to protect civilians in an effort to prevent a “deadly” upsurge in sectarian violence.

At least 50 civilians were killed and dozens of others wounded on Sunday during the attempted rescue of worshippers who had been taken hostage in a Catholic Church. On Tuesday, another 68 civilians were killed and hundreds wounded in a series of explosions in at least ten mostly Shi’a neighborhoods in Baghdad.

“The full details of the attacks and the precise number of people killed and injured are still emerging,” Pillay said. “However the blasts were deliberately targeting locations where civilians congregate, such as markets and banks, and the attacks appear once again to have been sectarian in nature,” she added.

While noting that bringing the perpetrators to justice is essential, but not easy in a country still recovering from years of conflict and violence, Pillay urged the Government to take immediate concrete measures to provide better protection for vulnerable groups and minorities.

“Allowing a renewed upsurge in sectarian violence to develop in Iraq could be deadly,” the High Commissioner said. “I realize that dealing with the out-and-out terrorist groups is not an easy task. However, I believe much more could be done to protect groups which are clearly targets and who are particularly vulnerable. And it needs to be made clear to everyone in Iraq that sectarian attacks against any group are unacceptable and will be dealt with severely, under the law, no matter who is responsible.”

“It is imperative that the Iraqi Government intervenes decisively and impartially at the first sign of incitement to hostility and violence against any religious groups or minorities,” Pillay said. “The authorities should ensure that religious sites and other likely targets are adequately protected, and reach out and demonstrate to different communities that their safety is of paramount concern to the Government. As part of this process, when attacks do occur, the authorities should launch thorough investigations, conduct prosecutions and promptly provide redress to victims, as well as constantly reviewing and improving the steps they are taking to prevent further attacks.”

The High Commissioner said she extended her wholehearted condolences to the families of the victims of the attacks and wished a speedy recovery to those who were injured.

“Un sopravvissuto alla tortura”

New York, 5 novembre 2010 - Il difensore dei diritti umani argentino Juan E. Méndez è il nuovo relatore speciale sulla tortura incaricato dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu di riferire sull'uso della tortura e di altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti nel mondo. “Sono sopravvissuto io stesso alla tortura, per questo il mio approccio al mandato sarà certamente incentrato sulle vittime. Con un approccio del diritto internazionale che vieti in modo assoluto la tortura e ogni trattamento o punizione crudeli, disumani e degradanti, spero di contribuire concretamente all'applicazione e al progressivo sviluppo delle norme internazionali in tale settore” ha affermato Mendez.

Méndez ha dedicato la propria lunga carriera legale alla difesa dei diritti umani. Per il suo operato, rappresentando i prigionieri politici, è stato sottoposto a tortura durante i diciotto mesi di detenzione amministrativa da parte della dittatura militare argentina. Nel corso di tale periodo, Amnesty international lo ha adottato come "prigioniero di coscienza". Nel 1977, fu espulso dall'Argentina e andò a vivere negli Stati Uniti, dove ha svolto varie funzioni, tra cui consulente legale per l'Human Rights Watch. Méndez insegna attualmente legge all'American University a Washington, è consigliere sulla prevenzione del crimine del pubblico ministero presso il Tribunale penale internazionale ed è copresidente dell'Istituto dei diritti umani dell'International Bar Association. Insegna al programma di Master in diritto internazionale dei diritti umani presso l'Università di Oxford. Egli succede all'austriaco Manfred Novak, in carica negli ultimi dei anni.

Méndez special rapporteur on torture

New York, 5 november 2010 - Human rights defender Juan E. Méndez from Argentina has taken over as the new Special Rapporteur appointed by the UN Human Rights Council to monitor and report on the use of torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment in the world.

“I am a survivor of torture myself, so my approach to the mandate will certainly be victim-centered,” Mr. Méndez said. “By insisting on the absolute prohibition of torture and of cruel, inhuman or degrading treatment or punishment in international law, I hope to make an effective contribution to the enforcement and progressive development of international norms in this area.”

“Beyond law,” the new UN Special Rapporteur stressed, “we need to do battle in the realm of ideas and political discourse, to counter an attitude of relativism about torture, as something that happens to ‘others’ whose faces we don’t see and whose names we can’t pronounce.”

Mr. Méndez has dedicated his long legal career to the defence of human rights and has a distinguished record of advocacy. As a result of his work representing political prisoners, he was subjected to torture, while under an eighteen month long administrative detention, by the Argentinean military dictatorship. During this time, Amnesty International adopted him as a “Prisoner of Conscience.” In 1977, he was expelled from Argentina and moved to the United States, where he worked in different capacities, including as legal counsel for Human Rights Watch.

Mr. Méndez is currently a Visiting Professor of Law at the American University – Washington College of Law, contributes as an advisor on crime prevention to the Prosecutor of the International Criminal Court and Co-Chairs the Human Rights Institute of the International Bar Association. He was formerly, the President of the International Center for Transnational Justice (ICTJ) and Scholar-in-Residence at the Ford Foundation in New York. Mr. Méndez served as UN Special Advisor on the Prevention of Genocide from 2004 to 2007.

Pericoli per i bambini migranti

New York, 9 novembre 2010 Le Nazioni Unite hanno pubblicato uno studio sui pericoli d'abuso e di sfruttamento per i bambini migranti, soprattutto dell'America Latina e caraibica, e hanno lanciato un appello per una maggiore protezione dei loro diritti umani. L'autore dello studio "Infanzia e migrazioni internazionali nell'America Latina e caraibica", pubblicato dall'Unicef e dalla Commissione Onu per l'America Latina e caraibica (Eclac), rileva che l'emigrazione può creare opportunità di studio e lavoro per i bambini, ma puntualizza che esistono aspetti negativi legati alla migrazione. Questi si verificano, ad esempio, quando i genitori emigrano, affidando i propri bambini alle cure di altre persone, o quando i bambini sono esposti ad abusi e violazioni dei loro diritti, durante la migrazione da un paese all'altro.

Circa sei milioni di persone dell'America Latina e caraibica sono emigrati all'interno della regione, mentre circa 25 milioni si sono trasferiti in Europa e negli Stati Uniti. Secondo i dati riferiti nello studio, malgrado non si conosca il numero esatto di bambini migranti, circa 1 su 5 è esposto ad abusi di vario genere. "Milioni di bambini sono state vittime di gravi violazioni dei diritti umani, a causa del loro status d'emigrante", hanno dichiarato gli autori dello studio, presentato in occasione di una conferenza sulla migrazione a Puerto Vallarta, in Messico. In occasione del 4° Forum mondiale su migrazioni e sviluppo, a cui parteciperanno circa 150 paesi, si discuterà proprio di tematiche legate ai diritti umani ed alle migrazioni clandestine.

Lo studio sottolinea, inoltre, che politiche migratorie particolarmente severe, xenofobia, razzismo e traffico di esseri umani sono solo alcuni dei pericoli a cui i migranti vanno incontro, soprattutto se illegali. Una delle principali sfide per i governi delle regioni interessate dal fenomeno consiste nel garantire il rispetto dei diritti economici, sociali e culturali, specie dei bambini. Tra le raccomandazioni contenute nello studio vi sono il diritto all'identità al momento della nascita, ed il divieto di detenzione per i bambini e gli adolescenti migranti che entrano clandestinamente in un paese.

Protection to migrant children

8 November 2010 – A new United Nations study warns of the perils of abuse and exploitation that threaten migrant children from Latin America and the Caribbean, and calls for policies to protect their rights.

The authors of "Children and international migration in Latin America and the Caribbean," published today by the UN Children's Fund (**UNICEF**) and the UN Economic Commission for Latin America and the Caribbean (**ECLAC**), note that migration may bring some benefits such as greater educational and job opportunities.

At the same time, there are negative aspects to migration, including risks when parents migrate and children are left behind in the care of others, and exposure to abuse and rights violations during the process of moving from one country to another.

An estimated 6 million people from Latin America and the Caribbean have migrated within the region and some 25 million have migrated to the United States and Europe.

The study says that while the exact number of migrant children is not known, recent estimates suggest that around 1 in 5 migrants is a child or adolescent who may be exposed to abuses.

"Millions of children have been facing severe human rights constraints due to their migration status or that of their parents," the authors state in the **study**, which comes as a key international meeting on migration opens in Puerto Vallarta, Mexico.

The 4th Global Forum on Migration and Development, which includes participation from around 150 countries, will focus on issues such as human rights and irregular migration.

The study notes that restrictive migration policies, xenophobia, discrimination and human trafficking are some of the main dangers migrants face, especially if they are illegal migrants.

It says the main challenges for governments in the region are enacting migration policies that protect children's rights, especially of those migrating under irregular conditions, and ensuring the economic, social and cultural rights of children.

Ensuring access to the right to an identity at the time of birth, and avoiding the detention of migrant children and adolescents due to their illegal entry to a country are among the other recommendations set out in the study.

Rapporto sulla scienza, la sfida dai paesi emergenti

Parigi, 10 novembre 2010 - Sebbene gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone siano ancora in posizioni di vertice nell'attività di ricerca globale e lo sviluppo, la loro supremazia viene sfidata in maniera sempre più pressante dai paesi emergenti, specialmente dalla Cina. Questo è uno dei risultati che emerge dal rapporto 2010 dell'Unesco sulla scienza, lanciato presso la sede dell'Organizzazione a Parigi in occasione della Giornata mondiale della scienza. Il rapporto Unesco sulla scienza descrive uno scenario in rapido cambiamento. Se da una parte si riscontra un aumento globale degli investimenti nei settori della ricerca e dello sviluppo i paesi emergenti stanno acquistando competitività nei settori della scienza e della tecnologia. Questo è particolarmente evidente nella quota di spesa interna lorda che l'Asia destina a ricerca e sviluppo (Gerd, dall'acronimo inglese).

Capeggiata soprattutto dalla Cina, dall'India e dalla Repubblica di Corea, la percentuale relativa all'Asia è aumentata dal 27% al 32% tra il 2002 e il 2007. Nello stesso periodo, si è registrato un crollo della percentuale relativa ai tre attori più importanti, rispettivamente Unione Europea, Stati Uniti e Giappone. Nel 2002 quasi l'83% della ricerca e dello sviluppo era condotto dai paesi sviluppati, con una diminuzione al 76% nel 2007. Questa tendenza è ancora più marcata se si considera il contributo dell'industria dovuta al contributo dell'industria alla Gerd. Tra il 2000 e il 2007, in Giappone, Cina, Singapore e soprattutto in Corea, si è registrato un notevole aumento dell'ammontare di spesa per la ricerca e per lo sviluppo del settore privato come parte del prodotto interno lordo; al contrario, la percentuale è rimasta stabile in Germania, Francia e Gran Bretagna, con una leggera diminuzione in Russia e negli Stati Uniti.

Il direttore generale dell'Unesco, Irina Bokova, afferma nella prefazione al rapporto: "La distribuzione dell'attività di ricerca e sviluppo tra nord e sud è cambiata in seguito alla comparsa di nuovi attori nell'economia globale. Il mondo bipolare, nel quale scienza e tecnologia erano dominate dalla triade rappresentata da Unione Europea, Giappone e Stati Uniti, viene ora gradualmente sostituito da un mondo multipolare, con un numero crescente di centri di ricerca pubblici e privati presenti sia nel nord sia nel sud".

PIÙ RICERCATORI NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Il numero dei ricercatori nei paesi in via di sviluppo è aumentato dal 30% nel 2002 al 38% nel 2007. I due terzi di questo incremento sono dovuti alla sola Cina. Nel 2007, la Cina, con i suoi 1.423.400 ricercatori, era sul punto di superare Stati Uniti e Unione Europea. Oggi, Europa, Stati Uniti e Cina contribuiscono ciascuno a fornire il 20% dei ricercatori nel mondo, seguiti da Giappone (10%) e Russia (7%).

Seppur ancora al comando, i paesi sviluppati hanno però assistito a una diminuzione della quantità delle proprie pubblicazioni scientifiche, scese dall'84% del 2002 al 75% del 2008. Durante questo periodo, quelle della Cina sono più che raddoppiate, passando dal 5,2% al 10,6%, anche se la citata percentuale dei suoi articoli è sempre minore rispetto a quelli della triade. Contemporaneamente è aumentato anche il numero degli articoli pubblicati dai ricercatori in America Latina, soprattutto grazie al Brasile.

Tale trasformazione è facilitata dallo sviluppo estremamente rapido di internet, diventato un potente vettore per la diffusione della conoscenza. Dal 2002 al 2007, si è registrato un notevole aumento del numero di connessioni, anche se molto più significativo nei paesi emergenti. Nel 2002, vi erano appena dieci persone su cento che usavano internet, contro le ventitré su cento di oggi. Questo dato è aumentato da 1,2 a 8 nello stesso periodo in Africa, da 2,8 a 16 nei Paesi Arabi e da 2,8 a 28 in America Latina. Il Rapporto sostiene che "la rapida

diffusione di internet nel sud del mondo è una delle tendenze maggiormente promettenti del millennio”.

In verità, sebbene le economie emergenti si siano sempre accontentate di realizzare le attività di ricerca e di sviluppo per conto dei paesi sviluppati, esse hanno ora avviato un processo autonomo di sviluppo tecnologico e di ricerca applicata. Cina, Brasile e India hanno così iniziato alcuni processi di recupero simultaneo nei settori dell'industria, della scienza e della tecnologia. Ciò ha peraltro comportato l'ingresso nella scena mondiale di multinazionali dei paesi in via di sviluppo in settori quali quello automobilistico, dei beni di consumo e dell'industria ad alta tecnologia, come l'aeronautica.

LA FUGA DEI CERVELLI CONTINUA

Vi è ancora un ambito nel quale i paesi della triade hanno mantenuto la guida, ovvero i brevetti. L'indagine afferma che “di tutti gli indicatori usati nel rapporto sulla Scienza, è il brevetto quello che mostra in maniera sorprendente l'ineguaglianza nella creazione di conoscenza a livello globale”. Gli uffici americani, europei e giapponesi per i brevetti e i marchi di fabbrica fanno la parte del leone, e i brevetti registrati presso questi uffici ne garantiscono l'alta qualità.

Inoltre, il fatto che i paesi in via di sviluppo addestrino un numero maggiore di ricercatori e scienziati non significa che questi troveranno facilmente un lavoro nel paese d'origine, alimentando così una migrazione sud-nord e nord-nord di laureati. India, Turchia e alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia del Sud sono in particolare alle prese con questo problema. Si stima che almeno un terzo dei ricercatori africani, nel 2009, lavorassero all'estero. Secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, citati in uno studio britannico nel 2008, dei 59 milioni di stranieri che vivono nei paesi OCSE, 20 milioni erano altamente qualificati.

Anche se è difficile quantificare gli effetti della crisi finanziaria del 2008, il rapporto evidenzia che la recessione globale potrebbe avere un impatto sulle risorse per la ricerca e lo sviluppo, risorse che sono spesso soggette a tagli in tempi di crisi. Le imprese americane, tra le più attive in ricerca e sviluppo, hanno ridotto i fondi tra il 5 e il 25% nel 2009. Di conseguenza, gli Stati Uniti sono stati maggiormente colpiti rispetto a Brasile, Cina e India, paesi che sono stati in grado di recuperare più velocemente terreno di quanto avrebbero potuto fare senza la crisi. Alla fine il Rapporto evidenzia il bisogno di intensificare la cooperazione, particolarmente fra i paesi del sud.

LO SVILUPPO DELLA DIPLOMAZIA SCIENTIFICA

Irina Bokova afferma nella prefazione del rapporto: “Sono convinta, ora più che mai, che la cooperazione scientifica regionale e internazionale sia cruciale per affrontare le crescenti e complesse sfide globali, spesso collegate fra loro, che dobbiamo fronteggiare. Negli anni a venire, la diplomazia internazionale assumerà sempre più frequentemente la forma della diplomazia scientifica. Al riguardo, l'Unesco ha il dovere di perseguire l'obiettivo di rafforzare la cooperazione e il partenariato internazionali, in particolare la cooperazione sud-sud. Questa dimensione scientifica della diplomazia è stata uno dei motivi originari che hanno fatto includere la scienza nel mandato dell'Unesco. Quest'ultima assume oggi un significato fondamentale per l'Unesco, in un momento in cui la scienza ha lo straordinario potere di modellare il futuro dell'umanità e in cui non ha più senso concepire una politica della scienza in termini puramente nazionali”.

Il rapporto sulla scienza è stato elaborato da un gruppo di esperti internazionali. Presenta una panoramica delle tendenze globali nella scienza e nella tecnologia, basate su un'ampia gamma di indicatori qualitativi e quantitativi. È diviso in capitoli dedicati alle diverse regioni, con approfondimenti su alcuni singoli paesi (Brasile, Canada, Cina, Cuba, India, Iran, Giappone, Repubblica di Corea, Russia, Turchia e Stati Uniti). I due precedenti rapporti Unesco sulla scienza sono stati pubblicati nel 1998 e nel 2005.

Science Report 2010 UNESCO

Paris, 20 November – While the USA, Europe and Japan may still be leading the global research and development (R&D) effort, they are increasingly being challenged by emerging countries, especially China. This is one of the findings of the 2010 UNESCO Science Report, launched at the Organization's headquarters on 10 November, World Science Day.

The UNESCO Science Report depicts a rapidly changing landscape. While investment in R&D is growing globally (in volume), emerging countries are clearly gaining strength in science and technology. This can be seen especially in terms of Asia's share of gross domestic expenditure on research and development (GERD).

Led mainly by China, India and the Republic of Korea, Asia's share increased from 27 to 32% between 2002 and 2007. Over the same period, the three heavyweights, the European Union, USA and Japan, have registered a decrease. In 2002, almost 83% of research and development was carried out in developed countries; by 2007 this share had dropped to 76%. This trend is even clearer when industry's contribution to GERD is considered. Between 2000 and 2007, the private sector share of R&D spending, as a proportion of GDP, saw a sharp increase in Japan, China, Singapore and especially the Republic of Korea, while it remained stable in Germany, France, and the United Kingdom and even saw a slight decrease in the Russian Federation and the USA.

"The distribution of research and development (R&D) efforts between North and South has changed with the emergence of new players in the global economy," says UNESCO Director General, Irina Bokova, in her foreword to the Report. "The bipolar world in which science and technology (S&T) were dominated by the Triad made up of the European Union, Japan and the USA is gradually giving way to a multi-polar world, with an increasing number of public and private research hubs spreading across North and South."

MORE RESEARCHERS IN DEVELOPING COUNTRIES

The proportion of researchers in developing countries increased from 30% in 2002 to 38% in 2007. Two-thirds of this increase is due to China alone. In 2007, China, with its 1,423,400 researchers, was on the verge of overtaking the USA and the European Union. Today, Europe, USA and China each contribute 20% of the world's researchers, followed by Japan (10%) and the Russian Federation (7%).

While still in the lead, the developed countries have also seen their share of scientific publications drop from 84% in 2002, to 75% in 2008. During this period, China's share more than doubled, increasing from 5.2% to 10.6%, even if the citation rate of its articles lags behind those in the Triad. The number of articles published by researchers in Latin America has also increased, mostly thanks to Brazil.

This transformation is being helped by the extremely rapid development of the Internet, which has become a powerful vector for disseminating knowledge. Throughout the world, the number of connections leaped noticeably from 2002 to 2007. But this advance is even more significant in emerging countries. In 2002, just over 10 out of 100 people, globally, used the Internet. There are over 23 users per 100 today. And this proportion rose from 1.2 to 8 in the same period in Africa, from 2.8 to 16 in the Arab States, and from 8.6 to 28 in Latin America. "The rapid diffusion of Internet in the South is one of the most promising new trends of the Millennium," says the report.

Indeed, while the emerging economies have been content, until now, to carry out R&D activities outsourced from the developing countries, they have now moved on to a process of autonomous technological development and applied research. China, Brazil, and India have thus initiated simultaneous catching-up processes in industry, science and technology. This has also meant the arrival on the world scene of multinational firms from emerging countries in sectors such as automobile manufacturing, consumer goods and high-tech industries like aircraft manufacturing.

THE BRAIN DRAIN CONTINUES

There is still one area where the Triad countries have maintained their lead, and that is patents. "Of all the indicators used in the World Science report, it is the patent indicator which

points most strikingly to the inequality of knowledge creation at the global level," says the Report. The US Patents and Trademark Office, European Patent Office and Japan Patent Office claim the lion's share, and patents filed with these bodies mean they are of a high quality.

Also, while developing countries are training more researchers and scientists, this does not necessarily mean that they will easily find jobs in the country of origin, feeding a South-North and North-North migration of graduates. India, Turkey, some countries in sub-Saharan Africa and Southern Asia are particularly faced with this problem. At least one-third of African researchers were estimated to be working abroad in 2009. According to OECD data cited in a British study in 2008, out of 59 million migrants living in OECD countries, 20 million were highly qualified.

Even if it is hard to quantify the effects of the 2008 financial crisis, the Report points out that the global recession could have an impact on R&D budgets, which are often vulnerable to cuts in times of crisis. American firms, which are among the most active in terms of R&D, slashed their budgets by 5 - 25% in 2009. As a result, the USA has been harder hit than Brazil, China and India, which has enabled these countries to catch up faster than they would have without the crisis. Finally the Report stresses the need to intensify scientific cooperation, particularly between countries in the South.

THE DEVELOPMENT OF SCIENTIFIC DIPLOMACY

"I am convinced that, more than ever, regional and international scientific co-operation is crucial to addressing the interrelated, complex and growing global challenges with which we are confronted," states Ms Bokova in the foreword to the Report. Increasingly, international diplomacy will take the form of science diplomacy in the years to come. "In this respect, UNESCO must and will pursue its efforts to strengthen international partnerships and co-operation, in particular South-South co-operation. This science dimension of diplomacy was one of the original reasons for including science in UNESCO's mandate. It has fundamental significance for UNESCO nowadays, at a time when science has tremendous power to shape the future of humanity and when it no longer makes much sense to design science policy in purely national terms."

The Science Report was written by a team of international experts. It presents an overview of global trends in science and technology, based on a wide range of qualitative and quantitative indicators. It is divided into chapters devoted to the various regions, with spotlights on certain individual countries (Brazil, Canada, China, Cuba, India, Iran, Japan, republic of Korea, Russian Federation, Turkey and USA). The previous UNESCO science reports were published in 1993, 1996, 1998 and 2005

Ban esorta Israele e Libano a cooperare per la pace

New York, 10 novembre 2010 - Considerando la perdurante fragilità delle condizioni di sicurezza lungo il confine israelo-palestinese, il segretario generale Ban Ki-moon ha invitato entrambe le parti a passare dallo stato attuale di cessazione delle ostilità allo stato di cessate il fuoco permanente come stabilito nel mese di agosto 2006.. Nella sua ultima relazione al Consiglio di Sicurezza sull'attuazione della risoluzione n. 1701, Ban Ki-moon ha affermato che gli ultimi mesi sono stati segnati da un aumento di tensioni politiche in Libano.

Quattro anni fa, la risoluzione n. 1701 sancì la fine del conflitto tra Israele e Hezbollah, imponendo il rispetto della cosiddetta "linea blu" che separa Israele dal Libano, il disarmo di tutte le milizie operative in Libano e la fine del contrabbando di armi all'interno dell'area. Per la prima volta in quattro anni, lo scontro diretto tra forze armate libanesi (Laf) e le forze di difesa israeliane (Idf) è scoppiato il 3 agosto, causando vittime su entrambi i fronti.

Questo incidente, il più grave avvenuto dalla cessazione delle ostilità, ha evidenziato la fragilità delle condizioni di sicurezza lungo la "linea blu" e ha suscitato timori riguardo a una seria intensificazione delle ostilità tra le parti coinvolte", ha affermato Ban Ki-moon, che ha continuato raccomandando alle parti di fare tutto il possibile per garantire che questo incidente

rimanga un evento isolato e di cooperare strettamente con la Forza ad Interim delle Nazioni Unite in Libano (Unifil) al fine di evitare il ripetersi di un tale evento.

"La situazione continua a essere instabile e le parti devono ancora impegnarsi molto per realizzare la completa attuazione della risoluzione n. 1701", ha aggiunto il segretario generale, che ha inoltre affermato che sono necessari sforzi sostanziali per garantire che l'area tra la "linea blu" e il fiume Litani sia libera da ogni contingente armato, materiale o armi diversi da quelli appartenenti al governo libanese e all'Unifil, conformemente alla risoluzione n. 1701.

"Un'altra priorità consiste nel risolvere la questione della continua occupazione da parte dell'Idf della parte nord del paese di Ghajar e dell'area adiacente a nord della linea blu", ha proseguito Ban Ki-moon, esortando Israele a ritirare le proprie forze come imposto dalla risoluzione del 2006. Si invita Israele a rispettare la sovranità del Libano bloccando immediatamente i sorvoli del territorio libanese che aggravano le tensioni nel sud del Libano ed esercitano un impatto negativo sulla credibilità del Laf e dell'Unifil.

Esprimendo preoccupazione per le crescenti tensioni politiche in Libano e per le recenti sfide all'autorità statale da parte di Hezbollah e di alcuni dei suoi alleati, Ban Ki-moon ha poi auspicato che i rappresentanti di governo libanesi continuino a impegnarsi per evitare una crisi politica che alcuni in Libano temono potrebbe sfociare in violenza. Inoltre, il Segretario Generale ha manifestato grande preoccupazione per la "vasta proliferazione" di armi in Libano e per la continua presenza di gruppi armati all'interno del paese che operano senza il controllo statale minacciando così la capacità del governo di esercitare la piena sovranità e il pieno controllo sul territorio violando la risoluzione n. 1701.

La definizione e la demarcazione del confine tra Libano e Siria è fondamentale affinché il Libano possa estendere il proprio controllo ed esercitare la piena sovranità su tutto il territorio è necessario. Il segretario generale ha invitato entrambi i paesi a impegnarsi maggiormente su questi aspetti e accoglie le loro rinnovate intenzioni di delineare un confine comune. Infine, Ban Ki-moon ha riferito che intende continuare a impegnarsi per la risoluzione della questione delle fattorie Shab'a, un'altra area contesa, esortando ancora una volta Israele e Siria a inviare le proprie proposte per la designazione provvisoria dell'area.

Ban urges greater focus by Israel and Lebanon on reaching permanent peace

9 November 2010 – Noting that the security situation along the Israeli-Lebanese border is still fragile, Secretary-General Ban Ki-moon has called on both sides to step up efforts to move from the current state of cessation of hostilities, as agreed to in August 2006, to a permanent ceasefire.

In his latest report to the Security Council on the implementation of resolution 1701, made public today, Mr. Ban states that recent months have been marked by an increase in political tensions in Lebanon, as well as the most serious incident to have taken place since the 2006 conflict ended.

Resolution 1701 brought to an end the conflict that took place between Israel and the Lebanese group Hizbollah four years ago. It also calls for respect for the so-called Blue Line separating the Israeli and Lebanese sides, the disarming of all militias operating in Lebanon and an end to arms smuggling in the area.

For the first time in four years, direct fighting broke out on 3 August between Lebanese Armed Forces (LAF) and the Israel Defense Forces (IDF), resulting in casualties on both sides.

"This incident, the most serious to have taken place since the cessation of hostilities, illustrated the fragility of the security environment across the Blue Line and raised the spectre of a serious escalation between the parties," Mr. Ban writes.

He urges the parties to do everything in their power to ensure that this incident remains an isolated one, and to cooperate closely with the UN Interim Force in Lebanon (UNIFIL) in its efforts to prevent such an event from recurring.

"I again urge both parties to do their utmost to prevent violations of the Blue Line, to act with maximum restraint and to refrain from taking any measures close to the Blue Line that could lead to misunderstandings or be perceived by the other side as provocative," he says.

"The situation continues to be volatile and more work remains to be done by the parties to advance the full implementation of resolution 1701," he adds.

The Secretary-General says that sustained efforts are needed to ensure that the area between the Blue Line and the Litani River is free of any armed personnel, assets and weapons other than those of the Lebanese Government and of UNIFIL, in accordance with resolution 1701.

Another priority is to resolve the issue of the continued occupation by the IDF of the northern part of the town of Ghajar and the adjacent area north of the Blue Line, Mr. Ban states, urging Israel to withdraw its forces as called for in the 2006 resolution.

He also calls on Israel to respect Lebanon's sovereignty by immediately halting all overflights of Lebanese territory, which he says exacerbate tensions in southern Lebanon and negatively impact the credibility of the LAF and UNIFIL.

Voicing concern about the "marked rise" in political tensions in Lebanon and recent challenges to State authority by Hizbollah and some of its allies, Mr. Ban calls on Lebanese leaders to continue to "work towards preventing a political crisis that some in Lebanon fear could erupt into violence."

He also expresses deep concern about the "widespread proliferation" of weapons in Lebanon and the continued presence of armed groups in the country operating outside the control of the State, which poses a challenge to the Government's ability to exercise its full sovereignty and control over its territory, and violates resolution 1701.

Also vital to enable Lebanon to extend its control and to exercise its full sovereignty over all of its territory is the delineation and demarcation of the border between Lebanon and Syria. The Secretary-General calls on both countries to make further progress on this issue, and welcomes their renewed intentions to delineate their common border.

Meanwhile, Mr. Ban says he intends to continue his diplomatic efforts aimed at resolving the issue of the Shab'a Farms, another disputed area, and once again calls on Israel and Syria to submit their responses to the provisional definition of the Shab'a Farms area that he had provided on the basis of the best available information.

Strategia Onu contro i pirati somali

New York, 10 novembre 2010 – "La crescente piaga della pirateria al largo delle coste della Somalia richiede molto più di semplici sforzi militari", ha affermato B. Lynn Pascoe, vice segretario generale Onu per gli affari politici di fronte al Consiglio di Sicurezza, sollecitando l'attuazione di azioni simultanee su tre fronti per combattere il fenomeno: sicurezza, stato di diritto e sviluppo. "La pirateria costituisce una minaccia, che cresce più rapidamente degli sforzi compiuti dalla comunità internazionale per combatterla", ha ricordato Pascoe sottolineando che le cifre sono spaventose.

Secondo i dati diffusi dall'Organizzazione marittima Internazionale (Imo), circa 438 tra marinai e passeggeri e 20 navi sono stati intercettati dai pirati, dall'inizio di novembre, per un incremento di circa un centinaio di rapimenti in meno di un mese. Presentando l'ultimo rapporto del segretario generale Ban Ki-moon, Pascoe ha affermato che l'utilizzo di navi da guerra non è di per sé sufficiente a risolvere il problema della pirateria. "Bisogna continuare a lottare in una maniera più ampia, che includa la ricerca di deterrenti al fenomeno, la promozione della sicurezza e dello stato di diritto e l'identificazione d'alternative economiche valide per la gioventù somala".

Pascoe ha rilevato che, finché la pirateria sarà così lucrativa, con pagamenti di riscatti che raggiungono milioni di dollari, e finché le altre opzioni economiche non saranno percorribili, la situazione non cambierà. "La riabilitazione economica e la creazione di mezzi di sussistenza alternativi, tra cui lo sviluppo e la riabilitazione della pesca costiera, devono costituire l'aspetto centrale della lotta alla pirateria". Nel suo rapporto, il segretario generale nota altresì che, nonostante le pattuglie navali al largo delle coste somale siano riuscite a limitare le attività dei

pirati, e molti banditi siano stati arrestati e processati, l'aumento del livello di pirateria e violenza usate dai criminali dei mari, è sconcertante.

Ban Ki-moon ha espresso particolare soddisfazione per gli sforzi compiuti nella lotta alla pirateria dal Kenya e dalle isole Seychelles, così come da altri Stati, che hanno contribuito a intercettare e arrestare i pirati. Il segretario generale però, ha sottolineato che resta da fare molto nella lotta alla pirateria, ad esempio per quanto riguarda la maniera in cui le indagini sono condotte dopo gli arresti. È necessario, infine, trovare una soluzione di lungo termine, che consenta di debellare il fenomeno.

Il direttore dell'agenzia Onu per la droga e la criminalità (Unodc), Yuri Fedotov, ha annunciato l'avvio di un programma anti-pirateria per fornire assistenza ai singoli Stati membri, nella lotta contro questa piaga sociale. "È chiaro che l'unica soluzione duratura per combattere la pirateria somala consiste nel ripristinare la legge e la sicurezza nel paese e nelle sue acque territoriali. Ciò richiederà del tempo, ma anche uno sforzo coordinato e concertato da parte della comunità internazionale", ha affermato Fedotov. Il Consiglio di Sicurezza ha espresso il suo apprezzamento per la collaborazione da parte di tutti coloro che sono impegnati nelle operazioni navali finalizzate all'eliminazione della pirateria, ma ha ribadito l'importanza di complementare tali operazioni con un impegno più specifico a favore dello sviluppo socio-economico e della sicurezza nei paesi d'origine dei pirati stessi.

UN strategy against piracy in Somalia

New York, 9 november 2010 - The menace of piracy off the coast of Somalia was outpacing international efforts to stem it, B. Lynn Pascoe, Under-Secretary-General for Political Affairs, told the Security Council today, emphasizing: "Warships alone will not solve the problem." Briefing the Council on the situation in Somalia, Mr. Pascoe said: "We need to continue to fight this battle in the broadest manner, focusing simultaneously on deterrence, security and the rule of law, as well as providing economic alternatives for Somali youth. We must also make piracy and robbery off the coast of Somalia costly by addressing impunity and building the capacity of the Transitional Federal Government to expand its authority and deal with law and order."

Presenting the Secretary-General's report on the situation in Somalia (document S/2010/556), he described the numbers as "appalling", citing International Maritime Organization (IMO) reports that more than 438 seafarers and passengers as well as 20 ships were held by pirates as of 4 November, an increase of almost 100 kidnapping victims in less than a month. Pirates were also taking greater risks and seeking higher ransoms, he said, recalling that just a few days ago, pirates had "brazenly" attacked a European Union warship escorting supplies for the African Union Mission in Somalia (AMISOM). The assault had been mounted from a large freighter, itself seized about a month ago, he said, pointing out that such actions continued to have serious effects on regional economies and those of the wider world.

He said the problems would be worse if not for the "very considerable" international anti-piracy efforts. Member States had put in place a strong naval presence with an unprecedented level of coordination among naval forces in the area. International naval coalitions off the Somali coast had disrupted more pirate operations and protected more vessels than ever before, amid increasing implementation of self-protection recommendations developed by the shipping industry and the IMO, he said. "But much more effort is required to tackle the root causes of piracy. Fighting piracy demands simultaneous action on three fronts: deterrence; security and the rule of law; and development."

The private sector was expected to play its part in deterring attacks by following IMO recommendations and industry-developed best management practices, he continued. Regional cooperation was also critical, he said, pointing out that 16 Member States had now signed the Djibouti Code of Conduct and that the IMO had assisted in its implementation, with three regional counter-piracy information-sharing centres in the United Republic of Tanzania, Kenya and Yemen, as well as through the construction of a training facility in Djibouti and efforts to build capacity in the legal and maritime law-enforcement fields.

Deterrence also required that those found guilty of piracy face prosecution under international law, he emphasized, noting, however, that the prosecution and imprisonment of convicted

pirates was difficult for Member States in the region without commensurate financial support. He urged Member States and the maritime industry to contribute generously to the Trust Fund to Support Initiatives of States Countering Piracy off the Coast of Somalia, while noting that long-term imprisonment arrangements for convicted pirates, ideally in Somalia, still needed to be identified. Jack Lang, the Secretary-General's Special Advisor on Legal Issues Related to Piracy off the Coast of Somalia, would issue recommendations in that regard before the end of the year, he added.

The United Nations, the International Contact Group on Somalia and the Intergovernmental Authority on Development (IGAD) were working to develop Somali capacity to deal with piracy on land and in close in-shore waters, he said, adding that the effort was linked to others aimed at developing the justice and security sectors. Strengthening the police and establishing a coast guard, or coastal monitoring capability, should be an integral part of the debate on piracy, he noted. Somali security institutions must also be provided with predictable funding. Piracy was also very much an economic issue, he said, stressing that the Somali people, especially the youth, needed greater incentives not to succumb to the lure of the pirate economy. To that end, economic rehabilitation and alternative livelihoods were needed, particularly the rehabilitation of coastal fisheries.

Following Mr. Pascoe's remarks, Yury Fedotov, Executive Director of the United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), said that despite the many challenges, efforts to address the question of detention and prosecution of suspected pirates were showing some success. "With the right support from the international community, they have the potential to become even more effective and lead to a long-term solution," he said, noting that more than 700 suspected and convicted pirates were now detained in 12 countries, more than half of them in Somalia itself.

Impatto ambientale degli eventi sportivi

Nairobi, 10 novembre 2010 - Gli organizzatori dei principali eventi sportivi si sono riuniti in un forum sponsorizzato dal programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), in Kenya, sede del quartiere generale dell'Unep, per discutere di come poter limitare l'impatto di tali eventi sull'ambiente. All'incontro hanno partecipato rappresentanti della Federazione internazionale di calcio (Fifa) e gli organizzatori dei Giochi olimpici invernali.

Il forum mondiale su sport e ambiente ha discusso dell'impatto ambientale di eventi sportivi quali il campionato mondiale di calcio 2010 e le olimpiadi giovanili svoltesi a Singapore, e di possibili misure per il miglioramento della sostenibilità di futuri eventi sportivi. I partecipanti hanno scambiato idee ed esperienze che permettano di rilanciare gli sforzi ecologisti in occasione dei Giochi olimpici, che si terranno a Londra nel 2012, dei Giochi olimpici Invernali di Tochi, in Russia (previsti per il 2014), della Coppa del mondo che si disputerà in Brasile nel 2014 e dei Giochi olimpici di Rio de Janeiro nel 2016.

Il lavoro dell'Unep a favore di sport e ambiente ha due principali obiettivi: usare la popolarità legata ad alcuni eventi per sensibilizzare il pubblico alle tematiche ambientali ed incoraggiare le attività ecologiche attraverso lo sport, affinché questo apporti reali benefici alle comunità coinvolte ed all'ambiente", ha affermato l'agenzia in un comunicato. L'Unep offre la propria consulenza ai paesi che ospiteranno gli eventi sportivi, e ai relativi comitati organizzatori, affinché si tenga conto delle necessità ambientali e dell'impatto ambientale nella pianificazione degli stessi.

I Giochi olimpici invernali del 2014, che si svolgeranno a Sochi, ad esempio, avranno come sfondo diversi habitat, quali il Mar Nero, le montagne del Caucaso e le vallate alpine. Gli organizzatori si stanno già impegnando per la riduzione al massimo dell'impatto che l'evento avrà sull'ambiente circostante, concentrandosi su quattro aree d'intervento: protezione della natura, neutralità climatica, gestione dei rifiuti solidi e comunicazione ambientale. Basandosi sulle raccomandazioni contenute nella valutazione di un esperto Unep, pubblicata nel 2008, il comitato organizzativo di Sochi ha previsto di spostare le piste su cui si disputeranno le gare,

ed il villaggio montano, dalla sede inizialmente prevista ad un luogo a minor impatto ambientale.

Sports event steps up environment efforts

Nairobi, 9 November 2010 - They may play according to different rules on the sports field, but today in Nairobi, organizers of major sporting events, ranging from the FIFA World Cup to the Winter Olympic Games came together for a common goal: how to improve their 'green' credentials.

Participants at the Global Forum for Sport and Environment (G-ForSE), held at UNEP headquarters from 8 - 9 November, reviewed the impact of environmental projects from the likes of the 2010 FIFA World Cup and the 2010 Youth Olympic Games in Singapore and discussed the sustainability measures planned for future sports events.

The forum provided a unique platform to share expertise and experiences that can help step up greening efforts in the lead-up to events such as the 2012 Olympic Games in London, the 2014 Winter Olympic Games in Sochi, Russia, the 2014 FIFA World Cup in Brazil and the 2016 Olympic Games in Rio de Janeiro.

With a 16-year history in integrating environment and sport, UNEP advises host countries and organizing committees on how to integrate environmental considerations into the staging of major sports events and also carries out environmental impact assessments both before the games start and after the final whistle.

The backdrop for the 2014 Winter Olympic Games in Sochi, Russia, includes diverse habitats such as the Black Sea, the Caucasus Mountains and Alpine meadows. Organizers of the Games are already working on ways to minimize and to offset the event's impact on the local environment by focusing on four key areas: protection of nature, climate neutrality, waste management and environmental communications.

Ban al G-20, "Non dimenticare i più poveri"

Seoul, 11 novembre 2010 - Le nazioni più ricche del mondo devono tener presente le necessità delle popolazioni più povere e vulnerabili, nei loro piani per il rafforzamento della ripresa economica mondiale. Si tratta di uno dei messaggi chiave del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, nei confronti del vertice del G-20 a Seoul. "La ripresa economica dalla crisi resta fragile: 64 milioni di persone sono diventate povere quest'anno. Ovunque, assistiamo a insicurezza economica e ansia circa lo stato dell'occupazione", afferma Ban Ki-moon. "Non possiamo permetterci di pensare in modo limitato allo sviluppo ed alla crescita economica".

Ban Ki-moon ha parlato di fronte al Club di Seoul dei corrispondenti esteri, dopo aver incontrato i leader della Repubblica di Corea, che ospita il G-20, il primo in un paese che non appartiene alle otto maggiori economie del mondo (G8). Il segretario generale ha enfatizzato l'importanza dello sviluppo e ha ribadito la necessità di mantenere le promesse legate agli obiettivi del Millennio, per poter andare incontro alle necessità dei più bisognosi. Ha anche enfatizzato il bisogno di compiere investimenti strategici e di canalizzare risorse a tal fine, e di compiere progressi nella lotta al cambio climatico. "Pagheremo caro ogni ritardo", ha affermato Ban Ki-moon. "Tramite azioni comuni, apriremo invece le porte alla prosperità, alla creazione d'impiego, alla crescita economica. Preparandoci ad affrontare un futuro più lontano, prospereremo nel presente". Alle domande sulla crisi valutaria e sugli squilibri commerciali, nonché sulla possibilità che i membri del G-20 raggiungano un accordo su queste tematiche, il segretario generale si è detto preoccupato per i possibili risultati, ricordando però che "è necessario che i leader del G-20 restino uniti e coordinino le loro politiche. Questo è il tempo per l'unità".

"Sono fiducioso che in occasione del vertice del G-20 si riuscirà a discutere non solo dell'attuale crisi finanziaria ed economica, ma anche di problematiche legate allo sviluppo e al cambio climatico, nonché agli squilibri commerciali, ridando speranza a molti paesi poveri e

vulnerabili”, ha affermato. Ban Ki-moon dinanzi al presidente coreano Lee Myung-bak, dichiarando che si impegnerà personalmente nel gestire il dibattito su questi punti, discutendone per telefono con vari leader politici.

Durante il suo incontro con il presidente Lee, il segretario generale dell’Onu ha rilevato il ruolo della Repubblica coreana nel fare da intermediario tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, ed ha accolto con soddisfazione l’iniziativa del governo di includere lo sviluppo internazionale nell’agenda del G-20. I due hanno anche affermato che il ruolo del G-20 e quello dell’Onu sono complementari e dovrebbero, dunque, rafforzarsi reciprocamente. Infine sono stati discussi temi concernenti il cambio climatico e la situazione della penisola coreana. Ban Ki-moon ha anche incontrato il primo ministro, Kim Hwang-sik, con cui ha conversato su vari punti per una futura collaborazione tra la Repubblica di Corea e l’Onu, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo internazionale e gli obiettivi del Millennio, nonché della situazione relativa alla sicurezza regionale nell’Asia nord-orientale, della pirateria in Somalia e della sicurezza nucleare.

Ban: G20 nations must not forget plight of world’s poorest at Seoul summit

10 November 2010 – The world’s richest nations must take into account the needs of the world’s poorest and most vulnerable people in their plans for reinforcing the global economic recovery – that was one of the key messages from the Secretary-General Ban Ki-moon ahead of the two-day Group of 20 (G20) summit set to begin in Seoul on Thursday.

“The global economic recovery remains fragile; 64 million people have been pushed into extreme poverty this year. Everywhere there is economic insecurity and anxiety about jobs,” said the United Nations chief. “We cannot afford to think narrowly about development and economic growth.”

Mr. Ban made his remarks at the Seoul Foreign Correspondents Club, following meetings with leaders of the Republic of Korea, the hosts of the G20 gathering, which is taking place for the first time in a country that is not a member of the Group of Eight (G8) major economies. The G20 brings together industrialized and developing economies to discuss key issues in the global economy.

The Secretary-General highlighted three vital development messages that he is bringing to the summit, beginning with the need to keep the promise on the Millennium Development Goals (MDGs), a series of targets agreed to by all countries and leading development institutions to meet the needs of the world’s poorest.

He also stressed the need for strategic investment, particularly the need to invest resources in areas that address the interconnections among problems, and the need to advance the fight against climate change.

“The more we delay, the more we pay,” Mr. Ban said. “But by acting together we can open the door to prosperity, to job creation, to economic growth. By preparing for the long term, we can prosper in the short term.”

Asked about the expected G20 discussions on currency matters and trade imbalances and the possibility of members reaching agreement on such issues given the range of disparate views, the Secretary-General noted that while he has concerns over these issues, he believes that “it is absolutely necessary that the G20 leaders are united and coordinate their policies. This is a time for unity and unity of purpose.”

“I am very hopeful that this G20 summit meeting will be a great success in addressing not only this imminent financial and economic crisis, but also addressing development issues and climate change issues and trade imbalance issues, which will [provide] a great sense of hope to many poor and most vulnerable countries,” he said.

He added that the Republic of Korea’s President Lee Myung-bak – the chair of the gathering – has been personally engaged in managing and addressing these concerns, telephoning many world leaders to address the issues.

During his meeting with President Lee today, the Secretary-General highlighted the Republic of Korea's bridging role between developed and developing countries, and welcomed the Government's initiative to place development on the G20 agenda. They also agreed that the role of the G20 and the UN are complementary and should be mutually reinforcing, and discussed matters including climate change and the situation on the Korean Peninsula.

Mr. Ban also met with the country's Prime Minister, Kim Hwang-sik, with whom he discussed a wide range of topics on which the UN and the Republic of Korea could cooperate even more closely, including development and the MDGs. They also exchanged views on the situation on the Korean Peninsula and regional security in North-east Asia, as well as other issues, including Somalia and piracy, Sudan, and nuclear security.

Sulla riforma del Consiglio di Sicurezza

New York, 12 novembre 2010 - Il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu ha aperto il dibattito annuale sulla riforma del Consiglio di Sicurezza esortando gli Stati membri a dimostrare flessibilità e creatività necessarie per attuare progressi su un tema che è stato oggetto di discussione per 17 anni. Dalla sua creazione dopo la seconda Guerra mondiale, il Consiglio è rimasto immutato: cinque membri permanenti - Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti - detengono il diritto di veto e dieci membri non permanenti, che ne sono invece privi, sono eletti per un mandato di due anni.

Alcuni paesi sostengono che tale struttura non rifletta la realtà di oggi. I temi principali in discussione sono: categoria di appartenenza, veto, rappresentanza regionale, ampiezza di un Consiglio allargato, suoi metodi di lavoro e relazioni con l'Assemblea Generale. "Deve essere chiaro a tutti che la soluzione è nelle vostre mani", ha affermato il presidente dell'Assemblea Joseph Deiss rivolgendosi agli Stati in apertura della sessione, a cui hanno partecipato circa 60 relatori. "E' la vostra determinazione che porterà questo processo verso il successo. E' dunque necessario dimostrare flessibilità, disponibilità al compromesso, buona fede, creatività e rispetto reciproco in un'atmosfera tanto trasparente quanto inclusiva".

Deiss ha affermato che la riforma del Consiglio costituisce una parte essenziale per riaffermare il ruolo centrale svolto dalle Nazioni Unite nella gestione degli affari mondiali, evidenziando che esiste un "quasi completo consenso" su scala mondiale sulla necessità di adattare i cambiamenti avvenuti dal 1945. "E' fondamentale costruire sulle convergenze esistenti, e avvicinare punti di vista ora lontani, per giungere a risultati più tangibili", ha concluso il presidente, invitando gli Stati a sostenere gli sforzi dell'ambasciatore dell'Afghanistan, Zahir Tanin, che ha seguito i negoziati sulla riforma del Consiglio.

Security Council reform

New York, 11 novembre 2010 - The General Assembly today returned to the long-standing issue of Security Council reform as it opened its annual debate, looking to end the deadlock among Member States over how to reshape what many speakers saw as the United Nations most powerful - and increasingly outdated - organ.

Although most of the nearly 50 speakers agreed that the Council could and should be more democratic and representative of a rapidly globalizing world where the centres of political and economic power had shifted dramatically over the past 25 years, delegations remained deeply divided over what form a revamped Council should take - especially how large it should be and which countries should be included if it were expanded.

Reform of the Security Council was essential to reaffirming the United Nations central role in global governance, said Assembly President Joseph Deiss. The joint debate, which included a consideration of the Council's annual report along with the issue of reforming that body - which had not been restructured since 1963 when its membership was expanded from 11 to 15 - offered an opportunity to reflect on strengthening the cooperation between those two bodies,

he said, with a view to ensuring that both were better able to promote the United Nations values.

With that in mind, he had asked that Ambassador Zahir Tanin of Afghanistan, current Chairman of the ongoing intergovernmental negotiations on Security Council reform, to continue work on the text that had emerged from the most recent round of talks by holding open consultations, and urged delegations to show flexibility, willingness to compromise and mutual respect in a transparent and inclusive atmosphere. "It must be very clear that the solution is in your hands, States Members," he said. "It is your determination to make something of this process that will lead to progress."

Many delegations stood by their belief that the current 15-seat Security Council, with its five permanent veto-wielding members - China, France, Russian Federation, United Kingdom and the United States - and 10 rotating members retained an outdated global balance of power. Reform of the Council was central to the overall process of revitalizing the United Nations, many said, and changes should represent both an expanded and diversified membership. Others said it was long past time to seriously examine the "privileged" status of the Council's permanent five members.

At issue in the current discussion were five "negotiables", or key agreed issues on which Member States weighed in: categories of membership; the question of the veto; the question of regional representation; the size of an enlarged Security Council; and the working methods of the Council, in addition to the relationship between the Council and the General Assembly. Consensus on the path forward appeared illusive today, with some delegations calling for "careful but swift consideration" and others urging "patient consultations [towards meeting] halfway".

Also, in recent years, the Assembly had heard various opinions on a proposed "interim reform" measure, which would create a new category of seats that might be converted to permanent status after two years. Supporters of the interim solution pressed for changes by the end of the current year, while its detractors said that it did not take into consideration many important demands of Member States, including that of equitable representation by the African Group and others.

Auguri di Ban a San Suu Kyi liberata

New York, 13 novembre 2010 - La leader dell'opposizione in Birmania, il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, appena liberata ha avuto un colloquio telefonico con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, al quale ha ribadito la sua richiesta per la liberazione di tutti i prigionieri politici da parte della giunta militare che governa il suo paese. Intanto ha presentato ricorso presso la Corte Suprema birmana perché il suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia (Lnd), ottenga di nuovo lo status di associazione politica legale dopo essere stato sciolto dalla giunta militare al potere. L'Lnd era stato messo al bando dopo la decisione di boicottare le elezioni legislative dello scorso 7 novembre, alle quali Suu Kyi non aveva potuto candidarsi.

La leader dell'opposizione birmana ha espresso a Ban Ki-moon il suo sostegno alla prossima visita a Yangon del consigliere dell'Onu e il suo desiderio di impegnarsi insieme a lui per sostenere le questioni relative al popolo della Birmania". L'inviato dell'Onu, Vijay Nambiar, avrebbe dovuto visitare il paese prima delle elezioni dello scorso 7 novembre, ma la giunta aveva rinviato il permesso a dopo la consultazione. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, nel manifestare il più vivo compiacimento per la liberazione, ha espresso a San Suu Kyi, da lui definita "esempio" per il mondo, l'auspicio che possa godere appieno della sua libertà e che siano scarcerati anche gli altri detenuti politici in Myanmar".

Secretary-General on the release of Daw Aung San Suu Kyi

New York, 13 november 2010 - The Secretary-General expresses his deep admiration and heartfelt best wishes today to Daw Aung San Suu Kyi on the occasion of her long-awaited

release from detention. Her dignity and courage in the face of injustice have been an inspiration to many people around the world, including the Secretary-General, who has long advocated her freedom.

Notwithstanding the welcome news of her release, it is deeply regrettable that Daw Aung Suu Kyi was effectively excluded from participating in the recent elections. The Secretary-General expects that no further restrictions will be placed on her, and he urges the Myanmar authorities to build on today's action by releasing all remaining political prisoners. Democracy and national reconciliation require that all citizens of Myanmar are free to participate as they wish in the political life of their country. The United Nations will continue to uphold the cause of human rights and to support genuine efforts by the Government and people of Myanmar to move their country towards peace, democracy and prosperity.

Flamenco e agopuntura nella lista Unesco

Nairobi, 17 novembre 2010 – La danza spagnola "flamenco", la cucina tradizionale messicana e l'agopuntura cinese sono alcuni dei 46 nuovi elementi inseriti nella "lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità", redatta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco), in seguito a una selezione effettuata da una commissione composta da 24 membri, che si è riunita a Nairobi.

Per concorrere al riconoscimento, gli elementi devono possedere una serie di requisiti, nonché contribuire alla promozione della conoscenza del patrimonio culturale immateriale e della sua importanza. La lista è stata creata nel 2008, ai sensi della Convenzione Unesco per la difesa del patrimonio culturale immateriale, con lo scopo di tutelare le tradizioni orali, le arti dello spettacolo, le pratiche sociali, l'artigianato e la conoscenza delle scienze naturali. Prima dell'inserimento dei nuovi elementi, ne contava 166, da 77 paesi.

Tra gli elementi aggiunti più di recente troviamo anche la tecnica tradizionale di tessitura dei tappeti delle città iraniane di Fars e Kashan, la falconeria, la dieta mediterranea e la produzione del pan di zenzero della regione della Croazia settentrionale. La commissione ha altresì iscritto tre elementi culturali cinesi e un elemento croato nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità con urgente bisogno di protezione, che comprende elementi culturali la cui sopravvivenza è a rischio, malgrado gli sforzi delle comunità locali di continuarne la pratica.

List of the intangible cultural heritage

Nairobi, 17 november 2010 - The Aalst Carnival in Belgium, the Peking Opera, Spanish Flamenco, the Wayuu normative system in Colombia, the traditional skills of carpet weaving in Kashan in Iran, and falconry, presented by 11 countries, are among the 46 elements inscribed today on the Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity. A UNESCO Intergovernmental Committee, chaired by Jacob Ole Miaron from Kenya and meeting in Nairobi until 19 November, examined and inscribed 46 of the 47 nominations presented.

I giovani africani per lo sviluppo del Continente

Cotonou (Benin), 17 novembre 2010 - I giovani africani possono essere protagonisti dello sviluppo futuro del continente, ha affermato il segretario generale Onu Ban Ki-moon, in occasione di un simposio internazionale, svoltosi in Benin. Oltre il 60 per cento della popolazione africana, circa 1 miliardo, ha meno di 25 anni, ha sottolineato il segretario generale in un messaggio al meeting di Cotonou. "Se, da un lato, vengono fatte enormi promesse circa le prospettive occupazionali e di reddito, questa forza lavoro energetica,

creativa e vibrante può fare molto per migliorare gli standard di vita dell’Africa, a condizione che abbia gli strumenti per farlo”.

“L’impressionante crescita economica africana dell’ultimo decennio dimostra che questo è possibile. La sfida consiste nel tradurre la crescita in un concreto miglioramento del sistema sociale, per il benessere della popolazione ed il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio”, ha affermato Ban Ki-moon, facendo riferimento agli obiettivi d’eliminazione della fame, della povertà e delle malattie, così come dei problemi economici e sociali, entro il 2015.

Le altre sfide cui il continente deve far fronte, secondo quanto affermato dal segretario generale, riguardano anche il cambio climatico, la desertificazione e la perdita dei valori democratici, ma anche i conflitti armati e la violenza sessuale contro le donne. Allo stesso tempo, Ban Ki-moon ha espresso soddisfazione per i progressi compiuti dai paesi africani, a partire dal raggiungimento della loro indipendenza come colonie, specie tramite l’Unione Africana (UA), e gli sforzi fatti per migliorare la situazione politica ed economica nel continente.

“L’Africa si è fatta carico della prevenzione e risoluzione dei suoi conflitti, e della promozione dello sviluppo sociale ed economico della sua popolazione. Attraverso istituzioni africane, come l’Unione Africana, il continente è diventato meno dipendente dall’aiuto della comunità internazionale, ha affermato Ban Ki-moon, aggiungendo che l’Onu continuerà ad offrire il proprio supporto all’Africa per assicurarne la stabilità ed il progresso

Africa’s youth can do great things for the continent, says Ban

16 November 2010 – Africa’s young population can drive the continent’s future development, Secretary-General Ban Ki-Moon told an international symposium taking place in Benin.

More than 60 per cent of Africa’s 1 billion people are under the age of 25 years, he noted in a message to the meeting in Cotonou.

“While it will be a tremendous undertaking to provide them with jobs and income opportunities, this energetic creative and vibrant workforce can do great things for African standards of living if only they are given the tools.

“Africa’s impressive economic growth during the past decade shows what is possible. The challenge now is to translate growth into improved social welfare for the people and faster progress towards the Millennium Development Goals,” Mr. Ban said, referring to the targets to slash hunger, poverty, disease and a host of other social and economic ills by 2015.

The other challenges the Secretary-General outlined for the continent to address included climate change, desertification and democratic backsliding, as well as continued armed conflict and sexual violence against women.

At the same time, he praised the achievements of African countries since their independence from colonial rule, with particular tribute paid to the African Union (AU), and the efforts it has made to improve the political and economic situation in the continent.

“Africa has taken charge of preventing and resolving its conflicts and promoting the economic and social development of its people,” he said.

Through African institutions, such as the AU, the continent had become less reliant on the international community for aid and support, Mr. Ban noted, while adding that the UN will continue to support Africa’s efforts to ensure stability and progress.

Ban Ki-moon presente al Vertice di Lisbona

Russia e Nato, cooperazione sulla difesa

Lisbona, 20 novembre 2010 - Al vertice dell’Alleanza Atlantica, conclusosi dopo due giorni di lavori, Russia e Nato hanno deciso di approfondire la loro cooperazione sulla difesa da possibili attacchi con missili balistici. La prima questione trattata a Lisbona ha riguardato il nuovo ruolo

e il nuovo concetto strategico assegnato alla Nato e messo in atto con l'occupazione dell'Afghanistan, la maggiore operazione militare della sua storia dove sono schierati 150 mila uomini, ben al di fuori dei suoi confini. Non più da tempo un'alleanza difensiva ma un'alleanza in guerra proiettata verso Oriente. Nel riaffermare i principi dell'articolo 5, secondo cui un attacco contro uno degli Stati membri è un attacco contro tutti, i paesi Nato confermano il concetto di difesa collettiva che però viene esteso alla protezione contro le "nuove minacce", dagli attacchi terroristici di ogni tipo, dalle armi di distruzione di massa fino alla protezione delle fonti di approvvigionamento dell'energia.

Da "alleanza di difesa collettiva" il Patto Atlantico si trasforma formalmente in "organizzazione di sicurezza" che ne estende le possibilità di intervento in ogni parte del mondo. Nella sessione del 19 novembre il vertice ha dato il via libera al nuovo sistema antimissile della Nato, lo scudo antimissile progettato dall'amministrazione Bush che Obama, in una versione più estesa, realizzerà in Europa con l'assenso e la collaborazione degli alleati. Nella dichiarazione finale di Lisbona, i capi di stato e di governo dei paesi della Nato hanno annunciato di aver "deciso di sviluppare una capacità di difesa missilistica per proteggere tutte le popolazioni europee della Nato, il loro territorio e le loro forze, e invitato la Russia a cooperare".

In prima battuta gli Usa dislocheranno entro il 2011 in Europa una serie di missili intercettori a bordo di navi da guerra. Entro i successivi 4 anni saranno installati altri vettori con base a terra, nell'Europa centrale e meridionale. Romania e Bulgaria hanno già messo a disposizione il proprio territorio mentre in Polonia, che era partita già col vecchio progetto di Bush, è in corso l'installazione di una batteria di missili Patriot, nella città baltica di Morag a pochi chilometri dal confine con la Russia. Il radar di guida dei vettori che in origine avrebbe dovuto essere installato nella Repubblica ceca, sarà sostituito da un sistema collegato in rete e basato su aerei, satelliti e sensori terrestri da posizionare in vari paesi, probabilmente anche in Italia per coprire il lato meridionale dell'alleanza. Una rete che dovrebbe interagire anche con quella della Russia. E questo era il passaggio decisivo che aveva portato al via libera alla nuova versione dello scudo antimissile da parte di Mosca.

I lavori del vertice si sono anche concentrati sull'Afghanistan e sull'avvio del processo di transizione che accompagnerà Kabul fino al 2014. Transizione che, avvertono gli Stati Uniti, non significa ritiro. E anche il premier italiano sottolinea come "tutti siamo prudenti sulle date" anche se ci sono buoni motivi per ritenere che tra quattro anni l'Afghanistan possa essere in grado di garantirsi la sua sicurezza interna. Fino ad allora, come spiega anche il ministro degli esteri, Franco Frattini, bisogna puntare sull'addestramento che è il "biglietto da visita" per la transizione» e dunque «più lo facciamo, prima ce ne andiamo». E infatti la dote che Berlusconi ha portato alla riunione Nato, di fronte ai 48 Paesi dell'Isaf, è l'invio di 200 istruttori in più: cento per le forze di polizia e cento per le forze armate. E così l'Italia sale a 4230 militari, ossia - sottolinea il presidente del Consiglio - è il terzo 'contributore' dopo Usa e Regno Unito.

Al vertice Nato hanno anche partecipato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e il presidente afgano Hamid Karzai. In coda al vertice si è tenuta una sessione del Consiglio Nato-Russia e il vertice bilaterale Ue-Usa, con la partecipazione dei presidenti della Commissione e del Consiglio Ue, Manuel Barroso e Herman Van Rompuy.

Settimana Unesco a sostegno delle donne

Parigi, 22 novembre 2010 - Una donna su tre, al mondo, è stata picchiata, forzata ad avere rapporti sessuali, o ha comunque subito abusi almeno una volta nella sua vita, secondo fonti statistiche Onu. La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, deve servire soprattutto a ricordare la portata patologica di questo problema e le terribili conseguenze per la salute e il benessere individuali, così come per lo sviluppo sociale ed economico.

Per commemorare tale occasione, quest'anno, l'Unesco ha organizzato una serie di eventi tra cui conferenze, mostre, tavole rotonde e proiezioni di film, tesi ad enfatizzare le tante forme di violenza praticate contro le donne e gli sforzi compiuti in differenti regioni del mondo per prevenirne la diffusione. "La violenza contro le donne è una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne", ha affermato Irina Bokova, direttrice generale dell'Unesco. "È inaccettabile in qualsiasi delle sue molteplici forme. L'Unesco s'impegna a proteggere e promuovere i diritti e le libertà delle donne. Per farlo, è necessario garantire la piena ed equa partecipazione delle donne allo sviluppo e ai processi di costruzione della pace, a tutti i livelli".

Il programma della settimana dell'Unesco inizia con una conferenza e con la proiezione del film, "Voci in ascesa: Donne afgane che fanno notizia", che presenta in particolar modo le sfide a cui devono far fronte le donne giornaliste. All'evento parteciperà Humaira Habib, fondatrice e direttrice della radio afgana Sahar, la prima stazione radio femminile in Afghanistan; Horia Mosadiq, rinomata ricercatrice afgana; Khorshied Samad e Jane McElhone, organizzatrici della mostra omonima, allestita nella Salles des Pas Perdus, al quartiere generale Unesco.

Le donne e le ragazze che vivono in paesi colpiti da conflitti armati, sono particolarmente a rischio di violenze sessuali, specie durante l'approvvigionamento d'acqua, secondo il rapporto presentato dall'ONG Earthscan per il progetto Onu del Millennio. Il timore di violenze sessuali provoca conseguenze come squilibri di genere nelle iscrizioni scolastiche, dovute al fatto che le famiglie temono per le proprie figlie. Una conferenza, intitolata "Donne, acqua e sviluppo sostenibile in Africa", discuterà di questi temi. La conferenza, organizzata dall'Unesco e dall'Organizzazione internazionale della Francofonia, vedrà la partecipazione di Antoinette Gülser Corat, la first lady della Repubblica del Congo, e sarà inaugurata da un discorso di Saniye Gülser Corat, direttrice della divisione Unesco per l'uguaglianza di genere e rappresentante della direttrice generale.

L'evento commemorativo dell'Unesco ha avuto inizio il 28 ottobre con la conferenza "Sotto le ali delle farfalle", organizzata dalla delegazione permanente della Repubblica Dominicana, sulla vita delle tre sorelle Mirabal – attiviste politiche della Repubblica Dominicana brutalmente assassinate su ordine del governante dominicano Rafael Trujillo (1930-1961), e in onore delle quali l'Onu stabilì la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne, nel 1999.

A week of speaking out about violence against women

One in every three women around the world has been beaten, coerced into sex, or otherwise abused in her lifetime, according to United Nations statistics. The International Day for the Elimination of Violence Against Women, on 25 November, serves as a reminder of the pandemic proportions of this problem and the terrible consequences for individual health and well-being, as well as social and economic development .

To mark the occasion this year, UNESCO is hosting a diverse line-up of events starting from 22 November, including conferences, exhibitions, roundtables and a film screening, that underscore the myriad forms of violence against women in UNESCO's fields of action, and highlight efforts underway in different regions of the world to prevent it.

"Violence against women is a violation of the rights and fundamental freedoms of women," says Irina Bokova, UNESCO's Director General. "It is unacceptable in any of the forms it takes – and there are many. UNESCO is committed to protecting and promoting the rights and freedoms of women. One way of doing this is to ensure women's full and equal participation in development and in peace-building processes, at all levels."

UNESCO's programme for the week starts with a conference and film screening, *Voices on the Rise: Afghan Women Making the News* on 22 November (4.30 p.m. to 7.30 p.m.) that gives insight into the challenges faced by Afghan women journalists. This event will be attended by Humaira Habib, founder and director of Afghan radio Sahar, Afghanistan's first women's radio station; Horia Mosadiq, a prominent Afghan researcher; Khorshied Samad and Jane McElhone, curators of the exhibition of the same name that will open on 23 November in Salles des Pas Perdus at UNESCO's headquarters.

Women and girls living in countries blighted by armed conflict run the risk of being raped while collecting water, according to a report by the NGO Earthscan for the UN Millennium Project. The fear of sexual violence, in turn, perpetuates the gender imbalance in school enrollment, as families fear the safety of their girl children. A conference, entitled Women, Water and Sustainable Development in Africa, will address these issues on 25 November (9.00 a.m. to 5:30 p.m.). The conference, organised by UNESCO and the Organisation Internationale de la Francophonie, will be attended by Antoinette Sassou Nguesso, the First Lady of the Republic of Congo, and opened by Saniye Gülser Corat, UNESCO's Director of the Division for Gender Equality and representative of the Director-General at this event.

UNESCO events to commemorate this day started on 28 October 2010 with the Conference "Under the Wings of the Butterflies", organized jointly with the Permanent Delegation of the Dominican Republic on the life of the three Mirabal sisters – political activists in the Dominican Republic who were brutally assassinated on orders of Dominican ruler Rafael Trujillo (1930-1961) and in whose honor the Day for the Elimination of Violence against Women was established by the UN General Assembly in 1999.

Cancún, Conferenza Onu sul clima

New York, 23 novembre 2010 - In vista della Conferenza sul cambiamento climatico che si terrà a Cancún, in Messico, un alto funzionario Onu ha affermato che le discussioni potranno generare risultati concreti, ma che occorre limitare le attese circa i risultati dell'incontro. Il segretario generale aggiunto per la pianificazione politica, Robert Orr, ha dichiarato alla stampa che non si aspetta che le parti della Convenzione-quadro dell'Onu sul cambiamento climatico (Unfccc) giungano a una risposta finale su come poter far fronte al fenomeno, ma che resta ottimista circa la possibilità che ciò avvenga. "Potranno essere compiuti significativi passi in avanti a Cancún", ha affermato. "Questo, però, non vuol dire che ci aspettiamo di trovare una soluzione a tutti i problemi".

"Abbiamo bisogno di un pacchetto complessivo di decisioni e risultati. Uno o due punti d'accordo non costituirebbero un reale risultato". Robert Orr ha altresì ricordato che il segretario generale Onu Ban Ki-moon parteciperà alle fasi più significative della discussione ed esorterà i paesi a cooperare tra loro, per raggiungere un consenso su una serie di accordi, al fine di imprimere una marcia in più all'agenda sul cambiamento climatico. "Esorterà i governi a prendere decisioni su temi sui quali già esiste un consenso – protezione delle foreste, trasferimento di tecnologia, adattamento al cambiamento climatico e creazione di un nuovo fondo per finanziamenti di lungo termine", ha affermato Robert Orr, aggiungendo che il segretario generale incoraggerà anche i governi a compiere progressi su temi più controversi.

L'Unfccc è un trattato internazionale finalizzato all'individuazione di azioni volte a ridurre l'effetto serra e l'innalzamento globale delle temperature. Alcuni paesi hanno approvato il protocollo aggiuntivo di Kyoto, che prevede misure più forti e giuridicamente vincolanti. La prossima conferenza delle parti, denominata Cop 16, si svolgerà dal 29 novembre al 10 dicembre e, malgrado sia improbabile si raggiunga una soluzione globale per il cambiamento climatico, alcuni punti importanti potranno essere affrontati. "Ci sono diversi temi prossimi ad una soluzione, e questo ci fa sperare che importanti risultati siano raggiunti a Cancún", ha affermato Robert Orr. "I negoziatori tuttavia devono ricordare che ogni ritardo genererà un prezzo più alto da pagare, in termini di vite umane e costi."

RAPPORTO SULLE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA

Secondo un nuovo rapporto coordinato dalle Nazioni Unite, gli Stati potranno ridurre le proprie emissioni di almeno il 60%, e mantenere così l'innalzamento della temperatura globale al di sotto della soglia di due gradi, solo a condizione che si rispettino gli impegni presi alla Conferenza sul cambiamento climatico di Copenhagen dello scorso anno. Il rapporto, coordinato dal programma Onu per l'ambiente (Unep), viene pubblicato nel momento in cui i governi si preparano alla Conferenza sul cambiamento climatico di Cancún. I risultati

evidenziano l'ampio divario esistente tra i risultati che dovrebbero essere ottenuti entro il 2020 e quanto ci si può realmente aspettare entro quella data.

"I risultati indicano che la conferenza Onu di Copenaghen potrà essere considerata un successo, solo nel caso in cui impegni, intenzioni, finanziamenti e promesse fatte, siano rispettati", ha detto il direttore esecutivo dell'Unep, Achim Steiner, il quale ha sottolineato che le attuali opzioni in fase negoziale potrebbero consentire di passare da una riduzione del 60% a risultati ben più ambiziosi. L'accordo di Copenaghen dello scorso dicembre rifletteva un impegno assunto dai paesi entro il 2020, che, tuttavia, non consentirebbe di rispettare il limite dei due gradi, stabilito per il riscaldamento atmosferico.

Il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (Ipcc) ha evidenziato che, al fine di eliminare gli effetti più gravi del cambiamento climatico, i paesi industrializzati devono ridurre le proprie emissioni dal 25 al 40%, rispetto ai livelli registrati nel 1990, entro il 2020, e devono finalmente dimezzare le emissioni globali entro il 2050. Si stima che, per realizzare la possibilità di fissare la temperatura al valore di due gradi centigradi, o ad una soglia inferiore, nel corso del 21° Secolo, le emissioni globali dovranno raggiungere un massimo di 44 giga-tonnellate di CO₂, entro il 2020. Il Rapporto, firmato congiuntamente da oltre trenta scienziati di spicco, evidenzia altresì che la piena realizzazione di quanto promesso dall'accordo di Copenaghen potrebbe indurre ad una riduzione delle emissioni di circa 49 giga-tonnellate di CO₂, entro il 2020, ma causerebbe comunque un divario di circa 5 giga-tonnellate, che dovrebbe essere colmato.

"Il rapporto rivela sia la concreta possibilità di ridurre le emissioni, sia l'importanza della cooperazione internazionale per incrementare l'attuale, purtroppo inadeguato, livello di ambizione", ha affermato Christiana Figueres, segretario esecutivo della Convenzione-quadro Onu sul cambiamento climatico (Unfccc). La Figueres ha chiesto ai governi che s'incontreranno a Cancún di "garantire le promesse fatte a Copenaghen" e lavorare rapidamente per ridurre le emissioni, al fine di mantenere il riscaldamento climatico al di sotto della soglia di 2 gradi centigradi.

Conference on climate change in Cancun

New York, 23 november 2010 - Looking ahead to December's conference on climate change, in Cancun, Mexico, Assistant Secretary-General for Policy Planning Robert C. Orr said today that the international community could expect "concrete results" in some areas, but that there was no "silver bullet" for the climate challenge.

Speaking at a Headquarters press conference, he recalled that United Nations Secretary-General Ban Ki-moon had made climate change a priority throughout his tenure at the helm of the Organization. While hopes for the upcoming climate conference, formally, sixteenth session of the Conference of the Parties to the United Nations Framework Convention on Climate Change, were much more limited than the "huge" expectations that preceded last year's conference in Copenhagen, progress in Cancun remained possible.

"We're at a very different point of the climate negotiations today," said Mr. Orr. While the United Nations did not expect "all issues to be resolved" at the conference, however, there were some issues that were close enough to resolution that important outcomes could be achieved in Cancun, he added.

When asked about specific areas where progress might be made during the upcoming conference, Mr. Orr pointed to deforestation – which accounted for almost 20 per cent of global emissions – as well as the wider dissemination of technology and stronger financing. In particular, agreement over the mobilization of \$30 billion over the next three years - or so-called "fast-start" funding - would help build more confidence in overall financing for the climate change agenda.

The Secretary-General would attend the opening of the Cancun conference on 7 December, said Mr. Orr, and would urge countries to work towards a "balanced set of outcomes" and to move the climate change agenda forward on all fronts. Specifically, he would urge Governments to take decisions on those topics where there was already consensus, while encouraging progress on some of the more challenging issues - including mitigation and

reduction of emissions, ensuring accountability and transparency, and the future of the Kyoto Protocol.

He added that the Organization also hoped to see agreement on next steps – what he called a “road map” for the next year – emerge from the Cancun conference.

As climate change negotiation “proceeds on one track”, Mr. Orr noted, States had a responsibility to ramp up their own actions on the ground – regardless of the negotiation. “The longer we delay, the more we will pay, both in terms of lives and in terms of money,” he said.

When asked if a venue such as the G-20 meeting, or a smaller ad hoc group, might be more appropriate for furthering the climate change agenda, he replied that, while smaller groupings could be very useful in advancing pieces of the discussion, they were no substitute for a negotiation process that included all countries. “A global agreement requires everybody. The nature of this problem requires everybody,” he said.

Mr. Orr also responded to questions about ongoing denials by some groups of the existence of climate change, the impact of national politics on climate change negotiations, as well as about United Nations security at the Cancun conference.

Overall, he said, a pragmatic approach to the conference’s outcomes – and to the climate challenge in general – was needed at this time. “We need to make progress where we can, on the issues we can, and make sure that we don’t make the perfect the enemy of the good,” he stressed.

Difensori dei diritti umani arrestati in Iran

Ginevra, 23 novembre 2010 - L’alto commissario per i diritti Umani, Navi Pillay, ha rinnovato le proprie preoccupazioni per il destino dei difensori dei diritti umani in Iran, in particolare per Nasrin Sotoudeh - eminente avvocato dei diritti umani coinvolta nella difesa di casi di alto profilo - arrestata il 4 settembre e da allora reclusa in isolamento poiché accusata di reati contro la sicurezza nazionale. “Avvicinandoci al 10 dicembre, Giornata internazionale dei diritti umani*, l’attenzione del mondo si concentrerà sulle situazioni in cui gli attivisti dei diritti umani sono privati della libertà di manifestare”, ha detto Navi Pillay che ha aggiunto di essere “molto preoccupata che il caso di Nasrin Sotoudeh costituisca parte di una più ampia repressione e che la situazione dei difensori dei diritti umani in Iran stia diventando sempre più difficile. Esorto le autorità iraniane a riesaminarne urgentemente il caso e ad accelerarne il rilascio”.

Il 13 novembre 2010, cinque avvocati sono stati arrestati a Teheran, due dei quali sono stati successivamente rilasciati, mentre si ritiene che gli altri tre siano ancora sotto custodia cautelare. Nei mesi scorsi sono stati arrestati o condannati alcuni membri di altre organizzazioni, singoli avvocati, attivisti e studenti appartenenti al Comitato per la difesa dei prigionieri politici in Iran e al Comitato reporter sui diritti umani. L’alto commissario ha esortato le autorità iraniane a riesaminare anche questi casi.

“Le libertà di parola e di assemblea sono sancite dal diritto internazionale e, cosa ancora più importante, sono iscritte nel Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, un trattato giuridicamente vincolante ratificato anche dall’Iran”, ha affermato Navi Pillay. Il 1° e il 2 dicembre l’Ohchr – l’ufficio dell’alto commissario – terrà un incontro di natura giudiziaria con oltre trenta giudici e avvocati iraniani su questioni relative al diritto a un processo equo e al trattamento dei detenuti. All’incontro parteciperanno esperti e giudici internazionali per condividere norme internazionalmente riconosciute ed esperienze sulle modalità di tutela legale dei diritti umani. “Si tratta di un’opportunità importante per il diretto coinvolgimento dei giudici iraniani su questioni fondamentali e per la promozione delle norme internazionali riguardanti la gestione della giustizia”, ha concluso l’alto commissario.

Human rights defenders in Iran

Geneva, 23 novembre 2010 - The UN High Commissioner for Human Rights Navi Pillay expressed renewed concern for the fate of human rights defenders in Iran, particularly Ms. Nasrin Sotoudeh who was on hunger strike for several weeks in Tehran's Evin Prison.

"As we approach international Human Rights Day* on 10 December, the world will be focusing on situations where human rights activists are not free to organize or speak out," the High Commissioner said. "I am very concerned that Nasrin Sotoudeh's case is part of a much broader crackdown, and that the situation of human rights defenders in Iran is growing more and more difficult," she added.

Ms. Sotoudeh, a prominent human rights lawyer involved in defending many high profile cases, was arrested on 4 September and has reportedly been in solitary confinement since then. She is said to have been charged with national security offences. Following her first court appearance on 15 November, Ms. Sotoudeh reportedly broke the hunger strike she had conducted over a period of several weeks in protest at her detention.

"I urge the Iranian authorities to review her case urgently and expedite her release," Pillay said.

Several other people who are currently detained are associated with the Centre for Human Rights Defenders (CHRD) founded by Nobel Laureate, Shirin Ebadi. Mr Mohamad Saifzadeh, a lawyer and co-founder of CHRD, was sentenced to nine years in prison and a ten-year ban on practicing law for "forming an association whose aim is to harm national security." Other members of CHRD are being prosecuted on similar charges, or have been detained for shorter periods and prevented from travelling abroad.

Most recently, on 13 November 2010, five lawyers were arrested in Tehran on security charges. Although two have reportedly been subsequently released, the other three are believed to be still in custody.

Other organizations whose members have been arrested or convicted in recent months include the Committee for the Defence of Political Prisoners in Iran and the Committee of Human Rights Reporters, as well as individual lawyers representing clients in sensitive cases together with student activists and leaders.

The High Commissioner urged the Iranian authorities to review their cases as well.

"Freedom of speech and freedom of assembly are enshrined in international law," she said, "most importantly in the International Covenant on Civil and Political Rights, which is a binding treaty that Iran has ratified."

On 1-2 December, OHCHR is scheduled to hold a judicial colloquium in Tehran with more than 30 Iranian judges and prosecutors on issues relating to the right to fair trial and the treatment of detainees. Several international experts and judges will participate in the seminar to share internationally recognized standards and experience on how judiciaries can protect human rights.

"This is an important opportunity for direct engagement with Iranian judges on issues of concern, and to promote international standards in the administration of justice," the High Commissioner said. "I encourage the Iranian authorities to open up greater space for human rights lawyers and activists who play a vital and constructive role in protecting human rights in all societies. They may express critical views – but criticism is not a crime."

Rapporto sull'epidemia mondiale di Aids

Ginevra, 23 novembre 2010 - Il programma congiunto che coinvolge varie agenzie Onu contro l'Aids (Unaid) ha lanciato il rapporto 2010 sull'epidemia mondiale di Aids, con le più recenti statistiche globali, regionali e nazionali sulle nuove tendenze evolutive. Oltre agli ultimi dati epidemiologici, l'edizione del 2010 include schede informative per paese sulle principali problematiche relative alla diffusione dell'AIDS.

La maggior parte del materiale distribuito è disponibile in inglese, francese, spagnolo e russo. Il rapporto completo è sul sito internet www.unaids.org. Oltre al rapporto e al dossier stampa,

Unaid ha prodotto una serie di video destinati alle trasmissioni televisive, che include filmati dall'Africa sub-sahariana, dall'Asia centrale, dall'Asia e dall'America Latina. Il Programma delle Nazioni Unite su Aids, rappresenta un partenariato innovativo all'interno delle Nazioni Unite, che si propone di guidare e ispirare il mondo per il raggiungimento di cure universali per la prevenzione, il trattamento e la cura dell'Aids.

Report on AIDS

Geneva, 23 novembre 2010A new report by the Joint United Nations Programme on HIV/AIDS (UNAIDS), released today, shows that the AIDS epidemic is beginning to change course as the number of people newly infected with HIV is declining and AIDS-related deaths are decreasing. Together, this is contributing to the stabilization of the total number of people living with HIV in the world.

Data from the 2010 UNAIDS Report on the global AIDS epidemic shows that an estimated 2.6 million [2.3 million–2.8 million] people became newly infected with HIV, nearly 20% fewer than the 3.1 million [2.9 million–3.4 million] people infected in 1999.

In 2009, 1.8 million [1.6 million–2.1 million] people died from AIDS-related illnesses, nearly one-fifth lower than the 2.1 million [1.9 million–2.3 million] people who died in 2004.

At the end of 2009, 33.3 million [31.4 million–35.3 million] people were estimated to be living with HIV, up slightly from 32.8 million [30.9 million–34.7 million] in 2008. This is in large part due to more people living longer as access to antiretroviral therapy increases.

"We are breaking the trajectory of the AIDS epidemic with bold actions and smart choices," said Mr Michel Sidibé, Executive Director of UNAIDS. "Investments in the AIDS response are paying off, but gains are fragile-the challenge now is how we can all work to accelerate progress."

Clima, un "Piano Marshall" per l'agricoltura

Cancún, 29 novembre 2010 - "Se non ci saranno cambiamenti sostanziali a livello politico, le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, provenienti dall'agricoltura, potrebbero aumentare del 40% entro il 2030". Lo ha reso noto il rappresentante speciale Onu per il cibo, Olivier De Schutter, chiedendo ai negozianti riuniti a Cancún per il vertice sul clima, di "considerare il clima e le politiche agricole come strettamente correlate tra loro, al fine di far fronte al cambiamento climatico e al suo impatto disastroso sul diritto al cibo". In tal modo, "Cancún dovrebbe spianare la strada verso un "Piano Marshall verde" per l'agricoltura".

"Le negoziazioni di Cancún sono basilari per garantire il diritto al cibo di centinaia di milioni di persone", ha affermato De Schutter. "È fondamentale avere l'ambizione di voler ridurre le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra e sostenere l'adattamento al cambiamento climatico. Ad ogni modo, occorre altresì avere l'ambizione necessaria ad assicurare un sistema sostenibile per la produzione di cibo, che possa migliorare la qualità di vita delle comunità povere, le prime vittime del cambiamento climatico".

L'impatto del cambiamento climatico sulla produzione agricola dei paesi in via di sviluppo e sulla volatilità dei mercati, è ormai ben documentato. La Conferenza intergovernativa sul cambiamento climatico (Ipcc) stima che in Africa del Sud i raccolti ottenuti durante la stagione delle piogge potrebbero ridursi fino al 50%, tra il 2000 e il 2020, e che le aree aride o semi-aride potrebbero aumentare di 60-90 milioni di ettari, entro il 2080. Seicento milioni in persone in più potrebbero trovarsi quindi a rischio di carestia, come risultato del cambiamento climatico.

"Tali previsioni sono terribili, ma i tentativi di incrementare la produzione di derrate, attraverso l'utilizzo di fertilizzanti chimici e lo sviluppo di piantagioni a larga scala altamente meccanizzate, stanno indirizzando l'agricoltura verso il cammino sbagliato", ha avvisato l'esperto Onu. "L'agricoltura è direttamente colpevole del 14% delle emissioni di gas

responsabili dell'effetto terra prodotte dall'uomo – e di circa un terzo delle stesse, se si include il diossido di carbonio prodotto dalla deforestazione e dall'incremento delle terre coltivabili”, ha affermato De Schutter. “Queste percentuali sono destinate ad aumentare nei prossimi anni. Una cieca propensione all'agricoltura industriale rappresenta, pertanto, una scelta non sostenibile, e anzi dannosa, per il diritto al cibo di milioni di piccoli agricoltori e di altre comunità vulnerabili.

Onu, No comment sui documenti WikiLeaks

New York, 30 novembre 2010 - “L'Onu è per sua stessa natura un'organizzazione trasparente che tiene molto a rendere pubblica l'informazione sulle sue attività. I funzionari Onu incontrano regolarmente i rappresentanti degli Stati membri, per informarli delle proprie attività”, ha riferito a New York Farhan Haq, portavoce del segretario generale Ban Ki-moon.

I documenti insinuano che alti funzionari degli Stati Uniti abbiano incoraggiato diplomatici Usa a raccogliere informazioni su funzionari Onu e sulle loro attività. Farhan Haq ha affermato che l'Onu “fa affidamento sull'impegno dei suoi Stati membri” a mantenere i vari impegni contenuti nella Carta Onu, nell'Accordo dei quartieri generali e della Convenzione sui privilegi e le Immunità dell'Onu, del 1946. Ha affermato altresì che il segretario generale è stato informato dell'esistenza dei documenti dall'ambasciatore Usa presso le Nazioni Unite, Susan Rice, prima della loro pubblicazione.

Per saperne di più:

<http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=36900&Cr=leaked&Cr1=>

No comment on WikiLeaks documents

New York, 30 novembre 2010 - The United Nations said today it is not in a position to comment on the authenticity of the document disclosed by the whistle-blowing website WikiLeaks on information-gathering activities on UN officials and activities.

“The UN is by its very nature a transparent organization that makes a great deal of information about its activities available to the public and Member States. UN officials regularly meet representatives of Member States to brief them on UN activities,” Farhan Haq, spokesperson for **Secretary-General** Ban Ki-moon, told reporters in New York.

The documents allege that senior United States officials encouraged US diplomats to collect information on UN officials and their activities.

Mr. Haq said that the UN “relies on the adherence by Member States” to the various undertakings contained in the UN Charter, the Headquarters Agreement and the 1946 Convention on the Privileges and Immunities of the UN.

He added that the Secretary-General was informed by the US Ambassador to the UN, Susan Rice, about the documents before they became public.

Le Giornate internazionali

Le “Giornate” celebrate nel mese di novembre dalle Nazioni Unite hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su particolari problemi di grande interesse sociale. Dalla prevenzione dello sfruttamento ambientale durante i conflitti, al progresso della scienza; dalla lotta contro la debilitante malattia del diabete, alla Giornata dedicata alla tolleranza; dalla Giornata dell'industrializzazione africana a quella in memoria per le vittime della strada; dalla Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne, a quella di solidarietà al popolo palestinese. Tematiche di viva attualità sulle quali i messaggi del segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, invitano a riflettere.

Giornata per la prevenzione dello sfruttamento ambientale in tempi di guerra e di conflitto armato (6 novembre 2010)

Il messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, diffuso per questa "Giornata":

Mentre ci prepariamo alla Conferenza della Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile che si terrà a Rio de Janeiro nel 2012, ricordiamo gli impegni assunti dai governi quasi venti anni fa per la tutela dell'ambiente in tempi di conflitto armato. Eppure, l'ambiente continua a subire le conseguenze della guerra, che minaccia il benessere delle popolazioni vulnerabili e compromette le prospettive di una pace duratura.

La sopravvivenza quotidiana e il reddito di circa metà della popolazione mondiale -- inclusa la grande maggioranza dei poveri che vivono in zone rurali -- dipendono direttamente dalle risorse naturali. Se intendiamo realizzare gli obiettivi di sviluppo del Millennio e impedire che la competizione per le risorse sempre più rare sfoci in nuovi conflitti, è necessario riconoscere il ruolo fondamentale che tali risorse svolgono per il mantenimento della pace.

Il rischio che queste ultime divengano materia di conflitto potrebbe aumentare proporzionalmente alla crescita della popolazione mondiale e della domanda di risorse. L'impatto del cambiamento climatico potrebbe aggravare tali minacce. Per prevenire che tutto ciò accada, occorre riflettere in modo diverso sulle fonti di insicurezza e garantire che la nostra diplomazia preventiva tenga conto della natura transfrontaliera degli ecosistemi e della degradazione dell'ambiente.

Come ho già rilevato nel mio ultimo rapporto sul consolidamento della pace in situazioni di post conflitto, il 40 % dei conflitti interni degli ultimi sessanta anni ha avuto per obiettivo la conquista del territorio e delle risorse naturali. Gli organismi delle Nazioni Unite e altri enti hanno già messo in atto misure per allontanare tali minacce. Per esempio, sei organismi delle Nazioni Unite hanno recentemente istituito un partenariato con l'Unione europea per aiutare i paesi a mettere la gestione delle risorse naturali al servizio del consolidamento della pace e della prevenzione dei conflitti.

Ciò nonostante, è necessario investire ulteriormente su politiche pubbliche, istituzioni e attività tese ad attenuare e a gestire in modo efficace gli elementi di stress ambientale. In occasione di questa Giornata Internazionale, prendiamo atto del ruolo eccezionale che il nostro patrimonio naturale svolge nella prevenzione dei conflitti e nell'instaurazione di una pace durevole, e impegniamoci ancora una volta a proteggere l'ambiente in tempi di guerra.

Giornata mondiale della scienza (10 novembre 2010)

Quest'anno, la Giornata mondiale della scienza per la pace e lo sviluppo celebra il ruolo della scienza come fattore della riconciliazione tra i popoli e tra le culture, attraverso il suo contributo all'avanzamento "della conoscenza e della comprensione reciproca tra le popolazioni". Per celebrare la Giornata mondiale della scienza, l'Unesco ha organizzato il Forum inter-parlamentare su scienza, tecnologia ed innovazione per la Regione del Mediterraneo, nel proprio quartiere generale di Parigi il 9 e 10 novembre. Il forum, organizzato in collaborazione con l'Isesco e l'Assemblea parlamentare mediterranea, fa parte di una serie d'eventi inaugurati dall'Unesco nel 2003 per promuovere il dialogo sulla scienza, la tecnologia e le politiche dell'innovazione. E' prevista la partecipazione di parlamentari, scienziati provenienti dalla regione del Mediterraneo.

Nell'ambito del programma del forum, il rapporto Unesco sulla Scienza 2010 viene presentato dalla direttrice generale Irina Bokova, Cinque tra gli autori del rapporto illustrano le loro conclusioni: Luc Soete, direttore dell'Unu-Merit di Maastrichti; Moneef Zou'bi, direttore generale dell'Accademia mondiale islamica della scienza; Ousmane Kane, ex direttore del Centro regionale africano per la tecnologia; Sunil Mani, presidente della commissione di

pianificazione, Centro per gli studi sullo sviluppo, Trivandrum, Kerala, India; Hernan Chaimovich, amministratore delegato della Fondazione Butantan in Brasile

Il rapporto sulla scienza, redatto da un team d'esperti internazionali, fornisce una visione panoramica sulle tendenze globali in ambito scientifico e tecnologico, e si basa su vari indicatori qualitativi e quantitativi. È suddiviso in capitoli, dedicati alle varie regioni e contiene delle sezioni speciali su determinati paesi. I precedenti rapporti Unesco sono stati pubblicati negli anni 1993, 1996, 1998 e 2005. Nell'ambito della Giornata mondiale della Scienza sono allestite la mostra "Le scienze arabe", (dal 10 al 15 novembre) e altre esposizioni scientifiche. Workshop, conferenze e festival saranno organizzati dall'Unesco in Italia, Etiopia, Repubblica del Congo, Argentina, Qatar, Indonesia, Cina, Palestina e Swaziland.

Giornata mondiale sul diabete (14 novembre 2010)

La giornata mondiale del diabete evidenzia il bisogno d'azione dei governi e dei loro partner per affrontare una malattia cronica, debilitante e costosa. L'Organizzazione mondiale per la sanità prevede che le morti per diabete potrebbero raddoppiare tra il 2005 e il 2030. I paesi più poveri sono i più colpiti, con l'80% dei casi concentrato nei paesi a basso e medio reddito. Oggi più di 220 milioni di persone ne sono affette e non esiste paese che ne sia immune.

Diagnosi tempestive e trattamenti efficaci sono fondamentali. È inaccettabile che i malati di diabete muoiano per mancanza d'informazione, di trattamenti o di accesso a farmaci salvavita come l'insulina. I governi devono fare tutto il possibile per colmare tali lacune così che i diabetici possano recuperare ed evitare i danni che il male causa a cuore, vasi sanguinei, occhi, reni e nervi.

È fondamentale educare le persone a rischio o quanti ne sono affetti in modo da evitare complicazioni dovuti a fattori quali il fumo, e capire come gestire la propria condizione. Ciò consentirà di evitare complicazioni a lungo termine, che esigono un tributo gravoso in termini di sofferenza e costi finanziari. La strategia globale dell'Organizzazione mondiale della sanità per la prevenzione e il controllo delle malattie non trasmissibili identifica le modalità con cui individui, comunità e governi possono fronteggiare il diabete. A settembre 2011, l'Assemblea Generale convocherà un incontro ad alto livello su prevenzione e controllo delle malattie non trasmissibili. Invito tutti i partecipanti a utilizzare questo evento per dimostrare al mondo che si stanno impegnando ad affrontare il diabete e le altre principali malattie croniche.

Più in generale, la promozione di un'alimentazione e di stili di vita sani può avere un impatto positivo sull'ambiente attraverso la diminuzione del consumo di cibi ad alta lavorazione lavorata e l'aumento di attività motorie quali bicicletta, cammino e altre forme di trasporto benefiche sia al nostro corpo sia al pianeta. Questa è una campagna a cui ogni individuo può partecipare. In occasione della Giornata mondiale del diabete, facciamo tutti la nostra parte per controllare la malattia e garantire che le persone che ne sono affette ricevano le cure e i trattamenti di cui hanno bisogno.

Giornata internazionale della tolleranza (16 novembre 2010)

La tolleranza è il fondamento del rispetto reciproco tra individui e comunità ed è fondamentale per la costruzione di un'unica società globale, fondata su valori comuni. Essa costituisce una virtù e una qualità ma rappresenta soprattutto l'atto di tendere la mano al prossimo e guardare alle differenze non come barriere, ma come opportunità di dialogo e comprensione. La tolleranza è in particolar modo necessaria per mantenere alta la guardia contro le politiche di polarizzazione, in un'epoca in cui gli stereotipi, l'ignoranza e i rancori minacciano di creare fratture nella fabbrica di una società sempre più diversa. Il mondo contemporaneo dipende sempre più dai legami commerciali e dalla società dell'informazione, ma le divisioni interne alle comunità, e tra le stesse, sono esasperate dalla povertà, dall'ignoranza e dai conflitti. Inoltre, poiché la comunicazione sempre più rapida offusca il confine tra globale e locale, le tensioni che nascono in una parte del mondo possono espandersi rapidamente ad altre zone.

La tolleranza consente di far fronte a parte di queste sfide, costruendo ponti tra le popolazioni e aprendo canali di comunicazione. La tolleranza non presuppone l'accettazione indifferenziata di tutti modi di fare e di pensare. Al contrario, il suo valore principale consiste nello stimolare la consapevolezza e il rispetto per i diritti umani universali e le libertà fondamentali. La tolleranza è intrinseca al tessuto stesso delle Nazioni Unite. L'Alleanza delle civiltà delle Nazioni Unite continua a compiere sforzi per combattere gli estremismi e promuovere il dialogo interculturale, attraverso partenariati con i media e programmi di scambi giovanili. Lo scorso mese d'agosto, l'Onu ha lanciato l'Anno internazionale della gioventù, nell'ambito del tema "dialogo e comprensione reciproci", e la tolleranza costituisce uno dei temi al centro dell'Anno internazionale per il riavvicinamento delle culture, un'iniziativa dell'Unesco.

La tolleranza non è data per scontata. Deve essere insegnata, nutrita e comunicata. L'educazione, dentro e fuori la scuola, è essenziale per rafforzare la tolleranza e combattere l'odio e la discriminazione. In questa Giornata internazionale della tolleranza, rinnoviamo il nostro impegno al dialogo e alla comprensione tra tutti i popoli e le comunità, e concentriamo le nostre menti ed i nostri cuori sulle vittime della discriminazione e dell'emarginazione. Un unico popolo, significa vivere e lavorare insieme sulla base del rispetto reciproco per la ricchezza della diversità umana.

Giornata dell'industrializzazione africana (20 novembre 2010)

Quest'anno la Giornata dell'Industrializzazione dell'Africa giunge in un periodo di difficoltà economica per il mondo intero, in cui la quota del continente, sia pure in rapporto a un'economia mondiale indebolita, rimane comunque sproporzionatamente bassa. Nel 2008, la produttività del settore manifatturiero africano raggiungeva solo lo 0,9 per cento del totale mondiale, e i suoi prodotti principali rappresentano ancora più della metà del valore delle sue esportazioni.

Il tema della celebrazione di quest'anno, "Industrie competitive per lo sviluppo dell'Africa", sottolinea la necessità di accrescere la cooperazione internazionale per dare piena possibilità al continente di dispiegare il proprio potenziale. Sappiamo che la lavorazione delle risorse agricole e minerarie dell'Africa porterà a prodotti di maggior valore che potranno contribuire all'integrazione del continente nell'economia globale. La nostra sfida collettiva è di aiutare l'Africa a realizzare questi obiettivi.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido) continua a fornire sostegno per l'attuazione di una strategia per il piano "Sviluppo industriale accelerato dell'Unione Africana". Il suo successo dipenderà dalle risorse provenienti dagli altri paesi africani e dai loro partner. La mobilitazione di tali risorse e il loro oculato utilizzo sono tanto più rilevanti in questo periodo in cui la crisi finanziaria mondiale ha contratto la domanda per le esportazioni dell'Africa, limitato l'aiuto esterno e rallentato il flusso di rimesse dagli africani emigrati.

L'Africa non è l'unico continente a essere colpito da condizioni economiche avverse. In un mondo talmente interconnesso, povertà e instabilità si ripercuotono ovunque. Un approccio sostenibile allo sviluppo industriale africano potrà dare nuovo slancio alle società, tutelare l'ambiente e costruire un mondo migliore. In questa Giornata dedicata all'industrializzazione dell'Africa, esorto la comunità tutta a sostenere maggiormente gli sforzi del continente nella realizzazione di un futuro più verde e prospero.

Giornata mondiale della memoria per le vittime della strada (21 novembre 2010)

In occasione della Giornata mondiale per le vittime della strada, il messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ricorda le oltre 1,3 milioni di persone che ogni anno perdono la vita sulle strade e autostrade del mondo e rinnova "la nostra determinazione a evitare ulteriori stragi". Molte tragedie potrebbero essere evitate attuando una serie di misure

comprovate e semplici non solo a beneficio dei singoli e delle famiglie ma della società in generale. La sfida cui deve far fronte la sanità pubblica sta acquistando un peso sempre maggiore per il crescente numero di incidenti stradali con morti e feriti. Questa crescente consapevolezza ha suscitato la risposta più efficace dei governi e dei loro partner. Nei primi mesi dell'anno, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha inaugurato il primo "Decennio d'azione per la sicurezza stradale", offrendo prospettive di sviluppo per l'azione globale.

Ban Ki-moon invita gli Stati membri, le agenzie internazionali, le organizzazioni della società civile, le imprese e i rappresentanti delle varie comunità a far sì che il decennio conduca a miglioramenti tangibili. Come passo in tale direzione, i governi dovranno comunicare i propri programmi nazionali per il Decennio quando, a livello mondiale, verrà lanciato l'11 marzo 2011. La collaborazione sulla sicurezza stradale delle Nazioni Unite annuncerà presto il suo piano d'azione globale per il decennio che comporterà l'attuazione di misure destinate a rendere le strade e i veicoli più sicuri, a migliorare i servizi di pronto intervento e il comportamento di conducenti e pedoni.

Per quanto concerne il mio operato, ho emanato la direttiva a tutto il personale delle Nazioni Unite per ricordare ai conducenti dei veicoli delle Nazioni Unite di praticare la sicurezza stradale, allacciando le cinture di sicurezza, rispettando i limiti di velocità ed evitando l'uso di cellulari e di altre dispositivi che potrebbero distrarre dalla guida. Se tutti adottassimo tali e altre semplici misure, potremmo contribuire a riempire di significato tale celebrazione, onorando così, nel miglior modo, la memoria delle vittime: risparmiando le vite di altri.

Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre 2010)

Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ha diffuso un messaggio in cui "riconosce che c'è un crescente impegno globale per affrontare questo tema. Le associazioni femminili non sono più sole. Dall'America Latina agli Stati Uniti, dall'Asia all'Africa, uomini e ragazzi, giovani e anziani, musicisti, celebrità e personalità di spicco del settore sportivo, media, organizzazioni pubbliche e private e cittadini si stanno impegnando di più per la tutela di donne e ragazze e la promozione dell'emancipazione e dei diritti di queste ultime".

"La piattaforma di mobilitazione sociale "Say NO-UNITE" ha registrato circa un milione di attività realizzate dalla società civile e da singoli in tutto il mondo. Nell'agosto scorso, in occasione della quinta Conferenza mondiale della gioventù tenutasi in Messico, i giovani attivisti provenienti da ogni parte del mondo hanno annunciato in chiari termini il loro messaggio: "È tempo di mettere fine alla violenza perpetrata contro donne e ragazze!" In questo sforzo comune sono coinvolti anche gli Stati membri. Dal mese di novembre 2010, la mia banca dati su diffusione, natura e conseguenze del problema - che registra peraltro le misure e i programmi per la lotta contro la dilagante violenza contro le donne - ha registrato più di 100 relazioni dei governi".

"La celebrazione di quest'anno sottolinea il ruolo che può svolgere in tal senso il mondo delle imprese - dai progetti di sviluppo al sostegno finanziario diretto alle organizzazioni impegnate nella lotta alla violenza e che rispettano i principi della responsabilità sociale d'impresa. L'azione denominata "Principi di emancipazione delle donne", iniziativa del Global Compact e di UNIFEM, riconosce il costo economico della violenza perpetrata sulle donne e riceve il sostegno di più di 120 aziende leader del settore. Un numero crescente di media sta facendo luce sulle relazioni esistenti tra i cosiddetti "delitti d'onore", la tratta di ragazze e la violenza sessuale nei conflitti e sta sensibilizzando l'opinione pubblica sui benefici che l'emancipazione del genere femminile ha sulla società. Tuttavia, c'è ancora molto da fare. Nelle abitazioni, nelle scuole e in ufficio, nei campi di rifugiati e nelle situazioni di conflitto, il settore delle imprese può contribuire a impedire il perpetrarsi delle diverse forme di violenza a cui donne e ragazze continuano a essere esposte".

“La mia campagna “UNITE to End Violence against Women” e la rete “Men Leaders” che ho lanciato quest’anno – conclude Ban Ki-moon - sono state accolte con grande entusiasmo e impegno. Lo slogan si sta diffondendo: la violenza contro donne e ragazze deve scomparire da ogni società; allo stesso tempo, l’impunità per i responsabili non deve essere più tollerata. In questa Giornata Internazionale, esorto tutti – governi, società civile, settore imprenditoriale, individui – a impegnarsi affinché la violenza contro le donne e le ragazze sia estirpata”.

Giornata mondiale di solidarietà al popolo palestinese (29 novembre 2010)

Ogni anno, in occasione della Giornata internazionale per la solidarietà al popolo palestinese, - sottolinea nel suo messaggio il segretario generale dell’Onu Ban Ki-moon - riflettiamo sulla situazione dei palestinesi e consideriamo cosa possiamo fare per la pace. Il 2011 segna il punto di arrivo di due scadenze temporali chiave. Innanzitutto, il presidente palestinese Abbas e il primo ministro israeliano Netanyahu si sono impegnati a cercare un accordo quadro sullo status permanente entro settembre. In secondo luogo, l’Autorità Palestinese completerà entro agosto l’agenda biennale in preparazione all’acquisizione del carattere di statualità.

In occasione dell’incontro del settembre scorso, il Quartetto ha dichiarato che è possibile giungere a un accordo secondo il calendario fissato dagli stessi leader, e che l’Autorità palestinese, nel caso in cui mantenga i risultati finora raggiunti nel processo di costruzione istituzionale e nell’erogazione di servizi pubblici, è in una buona posizione in vista della creazione di uno Stato nel futuro prossimo. Eppure sono pochi i palestinesi ottimisti circa la possibilità che se non altro qualcosa di decisivo venga conseguito l’anno prossimo. Osservando la situazione sul terreno, posso comprendere un tale scoramento. Poco dopo il loro inizio a settembre, i negoziati diretti sullo status finale sono stati minati dalla scadenza della lodevole moratoria sugli insediamenti israeliani.

In tutta la Cisgiordania è stata avviata la costruzione di centinaia di nuove unità abitative, e sono stati concessi nuovi permessi di insediamento a Gerusalemme est. Tale sviluppo rappresenta un serio colpo inferto alla credibilità del processo politico. Resta l’obbligo per Israele di far fede alle proprie responsabilità in base al diritto internazionale e alla Roadmap per congelare l’attività di insediamento. È anche vero che pochi sono gli israeliani che sembrano sperare che la pace possa essere raggiunta presto, e io sono personalmente sensibile alle preoccupazioni che Israele nutre circa la propria sicurezza. Chiedo però a tutti gli israeliani – rileva Ban nel suo messaggio - di considerare da una nuova prospettiva l’indiscusso emergere sul terreno di un partner con un grado di sicurezza affidabile e il continuo impegno del Presidente Abbas in favore del diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza, così come il suo rifiuto di violenza e terrorismo. Inoltre, rammento a ognuno la promessa dell’Iniziativa di pace araba secondo cui la soluzione di due Stati e di una pace globale arabo-israeliana dovrebbe essere seguita dall’istituzione di normali relazioni diplomatiche tra Israele e gli Stati arabi.

Elogio le azioni intraprese nel corso dell’ultimo anno per il miglioramento delle condizioni sul terreno. Tuttavia – aggiunge Ban Ki-moon - c’è ancora molto da fare. L’Autorità palestinese deve continuare a sviluppare le istituzioni statali, contrastare gli attacchi terroristici e contenere gli estremismi. Al tempo stesso, è interesse e dovere di Israele ridurre le misure di occupazione, in particolare riguardo alla libertà di movimento, all’accesso e alla sicurezza. Resto molto preoccupato per le condizioni di Gaza. Esprimo apprezzamento per la modifica della politica israeliana e per l’approvazione di un consistente numero di progetti delle Nazioni Unite. Tuttavia, questo non può che rappresentare un primo passo, cui dovrebbe far seguito la piena attuazione della risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Occorre che Israele consenta di estendere ricostruzione civile, libertà di circolazione delle persone e esportazione di merci, e di facilitare la rapida attuazione dei progetti. Gli attacchi missilistici da Gaza devono finire. Altri passi fondamentali per la piena realizzazione della pace sono: scambi di prigionieri, estensione delle condizioni di relativa quiete e progresso sulla riconciliazione palestinese.

C'è un preponderante consenso internazionale sulla necessità di terminare un'occupazione iniziata nel 1967, affrontare le fondamentali questioni di sicurezza delle due parti, trovare una soluzione sulla questione dei rifugiati e vedere Gerusalemme emergere dai negoziati come la capitale dei due Stati. Sfido i due leader a mostrare capacità di governo e coraggio politico in vista di una pace epocale. Dal canto suo, la comunità internazionale deve essere pronta ad assumersi le proprie responsabilità per la pace. Facciamo dunque in modo che il prossimo anno sia quello in cui si realizzi, finalmente, una pace giusta e durevole in Medio Oriente, fondata sulle Risoluzioni 242, 338, 1397, 1515 e 1850 del Consiglio di Sicurezza, sugli accordi precedenti, sul quadro d'azione di Madrid, sulla Roadmap e sull'Iniziativa di pace araba. Farò tutto quanto in mio potere per sostenere questi sforzi.

International days

International day for preventing the exploitation of the environment in war and armed conflict (6 november)

Secretary-General's message on the International Day for Preventing the Exploitation of the Environment in War and Armed Conflict:

As we look forward to the UN Conference on Sustainable Development in Rio de Janeiro in 2012, we are reminded of the commitments made by governments nearly 20 years ago to protect the environment in times of armed conflict. Yet the environment continues to suffer in warfare, threatening the well-being of vulnerable populations and undermining prospects for lasting peace.

Nearly half the world's people -- including the vast majority of the rural poor -- rely directly on natural resources for their daily sustenance and income. If we are to achieve the Millennium Development Goals, and prevent competition over dwindling resources from contributing to new conflicts, we must acknowledge the critical role these resources play in maintaining peace. As global population rises and the demand for resources grows, the potential for conflicts over resources could intensify. The impacts of climate change may exacerbate these threats. In response, we will need to develop new thinking on sources of insecurity and ensure that our preventive diplomacy takes into account the trans-boundary nature of ecosystems and environmental degradation.

As I pointed out in my recent report on peacebuilding in the aftermath of conflict, 40 per cent of internal conflicts over the past 60 years were associated with land and natural resources. Efforts have already been made by the United Nations system and others to address these risks. For example, six United Nations entities have recently partnered with the European Union to help countries use natural resource management for peacebuilding and conflict prevention.

However, we must invest even more in policies, institutions and actions that relieve and manage environmental stress factors. On this International Day, let us acknowledge the unique role our natural resource base plays in averting conflict and building lasting peace, and let us recommit to protecting the environment during times of war.

World diabetes day (14 november)

Secretary-General's Message on World Diabetes Day:

World Diabetes Day highlights the need for action by governments and their partners to address a chronic, debilitating and costly disease.

The World Health Organization predicts that diabetes deaths could double between 2005 and 2030. The poorest countries are hardest-hit, with 80 per cent of cases occurring in low- and middle-income States. More than 220 million people are now affected, and no country is immune.

Early diagnosis and effective treatment are critical. It is unacceptable that people with diabetes die because they lack information, treatment or access to life-saving drugs like insulin. Governments must do everything possible to close all gaps so people with diabetes can recover and avoid the damage to their heart, blood vessels, eyes, kidneys and nerves that is caused by the disease.

It is crucial to educate people at risk or those who are suffering from the disease so they can avoid complicating factors such as smoking, and understand how to manage their condition. This will prevent long-term complications which take a heavy toll in human suffering and financial cost.

The World Health Organization's Global Strategy for the Prevention and Control of Non-Communicable Diseases identifies ways that individuals, communities and governments can tackle diabetes. In September, the General Assembly will convene a High-level Meeting on the prevention and control of non-communicable diseases. I urge all the participants to use this event to show the world that they are committed to tackling diabetes and other major chronic diseases.

More broadly, promoting a healthy diet and lifestyle can have a positive impact on the environment by decreasing consumption of highly processed foods and increasing walking, cycling and other forms of transportation that are beneficial to both our bodies and our planet. This is a campaign that every individual can also join. On World Diabetes Day, let us all do our part to control the disease and ensure that people who have it receive the care and treatment they need.

International day of tolerance (16 november)

Secretary-General's message on the International Day of Tolerance:

Tolerance is the foundation for mutual respect among people and communities, and is vital for building a single global society around shared values. It is a virtue and a quality, but above all, tolerance is an act – the act of reaching out to others and seeing differences not as barriers, but as invitations for dialogue and understanding.

Tolerance is especially necessary to guard against the politics of polarization, at a time when stereotypes, ignorance and hatred threaten to tear the delicate fabric of increasingly diverse societies. Today's world is more closely tied than ever by trade and information technology, but rifts between and within communities and states are being broadened and deepened by poverty, ignorance and conflict. Furthermore, with the speed of communication blurring the lines between the global and the local, tensions in one corner of the world can spread rapidly to others.

Tolerance provides part of the answer to these challenges by building bridges between people and opening channels for communication. Tolerance does not mean accepting all practices and views as equal. On the contrary, its value lies in instilling greater awareness of and respect for universal human rights and fundamental freedoms.

Tolerance is woven into the fabric of the United Nations. The UN Alliance of Civilizations continues its valuable efforts to fight extremism and promote intercultural understanding through media partnerships and youth exchange programmes. This past August, the United Nations launched the International Year of Youth, under the theme "dialogue and mutual understanding", and tolerance is a core theme of the 2010 International Year for the Rapprochement of Cultures, an initiative of UNESCO.

Tolerance cannot be taken for granted. It has to be taught, nurtured and communicated. Education, inside and outside the classroom, is essential for strengthening tolerance and for combating hatred and discrimination. On this International Day of Tolerance, let us recommit to dialogue and understanding among all peoples and communities, and let us focus our minds and hearts on those who face discrimination and marginalization. A single humanity means

living together and working together on the basis of mutual respect for the great wealth of human diversity.

World day of remembrance for road traffic victims (21 november)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message on the World Day of Remembrance for Road Traffic Victims, observed 21 November:

On the World Day of Remembrance for Road Traffic Victims we mourn the estimated 1.3 million people who lose their lives on the world's streets and highways each year, and we renew our resolve to prevent further deaths.

Many tragedies can be avoided through a set of proven, simple measures that benefit not only individuals and families, but society at large.

Recognition is growing about the critical development and public health challenge posed by road traffic deaths and injuries. This greater awareness has prompted Governments and their partners to step up their response. Earlier this year, the United Nations General Assembly declared the first-ever "Decade of Action for Road Safety", providing an opportunity for global action.

I call on Member States, international agencies, civil society organizations, businesses and community leaders to ensure that the Decade leads to real improvements. As a step in this direction, Governments should release their national plans for the Decade when it is launched globally on 11 May 2011.

The United Nations Road Safety Collaboration will soon release its global plan for the Decade, which calls for measures to make roads and vehicles safer, improve the behaviour of drivers and pedestrians, and enhance emergency services.

For my part, I have issued a directive to all United Nations staff instructing drivers of United Nations vehicles to practice road safety, including by wearing seatbelts, obeying speed limits and avoiding the use of mobile phones and other distractions.

If we all take these and other simple measures, we can give real meaning to this observance, thereby honouring the memory of the victims in the best way possible: with action to spare the lives of others.

International day for the elimination of violence against women (25 november 2010)

Secretary-General's message on the International Day for the Elimination of Violence Against Women:

As we observe the 2010 International Day for the Elimination of Violence against Women, let us acknowledge the widespread and growing efforts to address this important issue. No longer are women's organizations alone. From Latin America to the United States, from Asia to Africa, men and boys, young and old, musicians, celebrities and sports personalities, the media, public and private organizations, and ordinary citizens are doing more to protect women and girls and promote their empowerment and rights.

The social mobilization platform "Say NO-UNiTE" has recorded almost 1 million activities implemented by civil society and individuals worldwide. In August this year at the fifth World Youth Conference in Mexico, young activists from around the world were clear in their message: "It's time to end violence against women and girls!" Member States, too, are engaged. As of November 2010, my database on the extent, nature and consequences of violence against women, which also logs policies and programmes for combating the pandemic, has registered more than 100 reports from governments.

This year's observance highlights the role the business community can play – from developing projects to providing direct financial support to organizations working to end violence and embracing the principles of corporate social responsibility. The "Women's Empowerment

Principles", an initiative of the UN Global Compact and UNIFEM, recognize the costs to business of violence against women and are now supported by more 120 leading companies. A growing number of media outlets are bringing light to bear on so-called "honour-killings", trafficking of girls and sexual violence in conflict, and are raising awareness about the benefits to society of empowering women. Yet much more needs to be done. In homes, schools and the office, in refugee camps and conflict situations, the corporate sector can help us to prevent the many forms of violence that women and girls continue to face.

My UNiTE to End Violence against Women campaign, and the Network of Men Leaders I launched last year, have generated welcome momentum and engagement. The word is spreading: violence against women and girls has no place in any society, and impunity for perpetrators must no longer be tolerated. On this International Day, I urge all – Governments, civil society, the corporate sector, individuals – to take responsibility for eradicating violence against women and girls.

International day of solidarity with the Palestinian People (29 november)

Secretary-General's message on the International Day of Solidarity with the Palestinian People:

Every year on the International Day of Solidarity with the Palestinian People, we reflect on the situation of the Palestinians and consider what more we can do for peace.

Two timelines reach a critical point in 2011.

First, Palestinian President Abbas and Israeli Prime Minister Netanyahu have pledged to seek a framework agreement on permanent status by September. Second, the Palestinian Authority is on track to complete its two-year agenda of readiness for statehood by August.

At its meeting in September 2010, the Quartet stated that an agreement can be reached in the timeframe set out by the leaders themselves, and that the Palestinian Authority, if it maintains its current performance in institution-building and the delivery of public services, is well-positioned for the establishment of a State at any point in the near future.

Yet few Palestinians are optimistic that anything decisive will be achieved next year, or even at all. Looking at the situation on the ground, I understand this despair. Soon after direct talks on final status began in September, they were undermined by the expiry of Israel's commendable settlement moratorium. Construction of hundreds of new units throughout the West Bank commenced, and new approvals for settlements in East Jerusalem were given. This development is a serious blow to the credibility of the political process. The obligation remains on Israel to meet its responsibilities under international law and the Roadmap to freeze settlement activity.

It is also true that few Israelis seem hopeful that peace can be achieved soon, and I am sensitive to Israel's security concerns. But I ask all Israelis to look with fresh eyes at the indisputable emergence of a reliable security partner on the ground, and the continued commitment of President Abbas to Israel's right to live in peace and security, and to his rejection of violence and terrorism. I also remind everyone of the promise of the Arab Peace Initiative that a two-State solution and comprehensive Israeli-Arab peace would be followed by the establishment of normal relations between Israel and all Arab States.

I commend the steps taken during the past year to improve conditions on the ground. However, much more is needed. The Palestinian Authority must continue to roll out the institutions of statehood, combat terrorist attacks and curb incitement. Meanwhile, it is both Israel's interest and its duty to begin rolling back the measures of occupation, particularly with respect to movement, access and security actions.

I remain very concerned about conditions in Gaza. I express appreciation for the modification of Israel's policy and the approval of a substantial number of United Nations projects. But this can only be a first step. Full implementation of Security Council resolution 1860 should follow. Israel needs to enable broader civilian reconstruction, free movement of persons and the export of goods, and to facilitate the swift implementation of projects. Rocket fire from Gaza must stop. A prisoner exchange, the extension of de facto calm and progress on Palestinian reconciliation are also key steps.

An overwhelming international consensus exists on the need to end the occupation that began in 1967, address the fundamental security concerns of both parties, find a solution to the refugee issue and see Jerusalem emerge from negotiation as the capital of two States. I challenge the two leaders to show statesmanship and political courage in reaching a historic peace. The international community, for its part, must be ready to assume its own responsibilities for peace.

Let the year ahead be the one in which we realize, finally, a just and lasting peace in the Middle East based on Security Council resolutions 242, 338, 1397, 1515 and 1850, previous agreements, the Madrid framework, the Road Map and the Arab Peace Initiative. I will do everything in my power to support these efforts.

Unione Europea / European Union

AFFARI ECONOMICI / ECONOMIC AFFAIRS

Il Parlamento approva le nuove regole europee su hedge funds e private equities

Le nuove regole europee sulla commercializzazione dei fondi d'investimento alternativi sono in dirittura d'arrivo, dopo l'approvazione da parte del Parlamento di una nuova direttiva che impone obblighi riguardo alla registrazione, alla presentazione di relazioni e ai requisiti iniziali di capitale. I deputati hanno chiesto e ottenuto regole sui compensi e sul cosiddetto asset stripping, e hanno contribuito sostanzialmente all'inclusione di obblighi sulla responsabilità dei depositari dei fondi e sul sistema del "passaporto".

La relazione approvata con 513 voti a favore, 92 contrari e 3 astensioni, renderà più facile la commercializzazione di questo tipo di investimenti, sostituendo i 27 attuali sistemi nazionali, diversi fra loro, con una serie di regole comuni europee, potenziando così le opportunità del mercato unico.

Durante i negoziati, i rappresentanti del PE hanno ottenuto dai governi nazionali importanti concessioni tese a migliorare la stabilità economica e la sicurezza di chi investe. La nuova legislazione introduce nuove regole sui compensi e sul cosiddetto asset stripping, (l'acquisto di una società in fallimento allo scopo di rivenderne parte o l'insieme delle attività), due punti che non erano presenti nella proposta della Commissione europea e inizialmente osteggiati dagli Stati membri. I deputati hanno inoltre ottenuto l'inclusione di regole stringenti sulla responsabilità dei depositari dei fondi, così da garantire agli investitori la possibilità di reclamare eventuali danni in qualsiasi momento della durata dell'investimento.

Attenzione particolare a asset stripping e fondi private equity

Il Parlamento ha lungamente insistito per includere nella nuova normativa misure per combattere l'asset stripping, contro la resistenza dei governi nazionali e introducendo una novità rispetto alla proposta iniziale. La direttiva approvata comprende ora una serie di disposizioni che intendono limitare questa pratica, in particolare ponendo limiti alla distribuzione e alla riduzione di capitale nei primi due anni da quando una società è stata acquistata da un investitore. Lo scopo è di evitare che gli investitori di fondi alternativi decidano di prendere il controllo di una data società con lo scopo esclusivo di fare profitto rapidamente.

Il Parlamento ha anche ottenuto obblighi d'informazione e di divulgazione sulla strategia dell'azienda, imposti agli investitori, in favore degli azionisti, degli impiegati e dei loro rappresentanti.

Responsabilità dei depositari dei fondi

La responsabilità dei depositari dei fondi è stata rinforzata rispetto alla proposta iniziale della Commissione per garantire che casi come la truffa di Bernard Madoff non si ripetano in futuro. La direttiva obbliga, infatti, il depositario di un fondo, che delega formalmente le proprie responsabilità a terzi, a stipulare un contratto che permetta al gestore del fondo di reclamare eventuali danni contro l'ente dal quale ha ricevuto la delega. Questa norma dovrebbe garantire che, in ogni fase dell'investimento, sia possibile identificare un responsabile. I deputati hanno anche ottenuto che gli investitori di fondi alternativi siano informati di possibili deleghe e delle motivazioni delle stesse.

Un passaporto per tutti

L'accordo approvato permetterà ai gestori di fondi alternativi non europei di commercializzarli a clienti in tutta l'UE, senza dover prima chiedere autorizzazione a ciascuno Stato membro e rispettare le disposizioni delle diverse legislazioni nazionali. Si tratta di un altro punto di contesa fra i deputati e i governi nazionali, con il Parlamento che ha insistito affinché tale passaporto sia disponibile per tutti gli investitori non europei.

Per superare i timori degli Stati membri, il Parlamento ha proposto che tale passaporto di commercializzazione sia concesso solo ai fondi localizzati in paesi non europei che rispettano gli standard minimi e che abbiano un accordo in vigore con gli Stati membri dell'UE che permetta la condivisione delle informazioni.

Prossime tappe

La nuova direttiva entrerà in vigore nel 2013 e sarà rivista dalla Commissione quattro anni dopo.

Parliament ushers in new EU rules for hedge funds and private equity

New EU-wide rules on the marketing of alternative investment funds overcame the final hurdle on Thursday when the European Parliament adopted the directive which will impose registration, reporting and initial capital requirements on these funds. Parliament successfully pushed through chapters on asset stripping and remuneration principles, as well as strongly influencing the rules on the passport system, depositary liability, capital requirements and the use of leverage.

The EP won concessions from Member States in a number of areas aimed at increasing economic stability and investor security, the two key priorities for Parliament all throughout the process. The legislation introduces pay rules and restrictions on asset stripping, points that were both initially not dealt with by the Commission proposal and strongly resisted by Member States. The EP - which approved the directive today by 513 votes to 92 with 3 abstentions - also successfully pushed for strict liability of depositaries, who are key players in the running of these funds, to ensure that damages can always be claimed by the investors.

Special attention to asset stripping by private equity funds

Parliament insisted from the outset on the need to combat asset stripping, which was not covered by the Commission proposal and the inclusion of which was resisted by Member States during negotiations. The directive now includes a number of provisions to this end, relating primarily to limits on distributions and capital reductions within the first two years that a company is taken over by a private equity investor. This is intended to deter private equity investors from attempting to take control of a company solely in order to make a quick profit.

Thanks to Parliament, strong information and disclosure requirements are to be imposed on private equity investors, particularly regarding information for shareholders, employees and their representatives on the planned strategy for the company.

Depositary liability

Depositary liability has been increased in comparison to the initial positions of Council and the Commission to prevent further Madoff-style scandals. The directive requires that if a depositary legally delegates its tasks to others, it must provide a contract which allows the fund or the fund manager to claim damages against the entity to which the tasks are delegated. This should ensure that at no point in the chain will liability be irretrievably lost. MEPs also secured a requirement that the AIF investors concerned must be informed about the potential delegation of liability and the reasons for this.

Marketing passport for everyone without a free-for-all culture

Today's agreement will enable non-EU AIF and AIF managers to market to investors across the EU without first having to seek permission from each Member State and comply with different national laws. This was a bone of contention between Parliament and some Member States,

with Parliament pushing for a marketing passport to be granted to non-EU players. Parliament allayed these Member States' fears by proposing the provisions now in the text whereby AIF and AIF managers will obtain passports only if the non-EU country they are located in meets minimum regulatory standards and has agreements in place with Member States to allow information sharing.

Next steps

The directive's rules are to take effect by 2013, and four years after this the Commission will undertake a general review of the rules. ESMA and the Commission will also have the considerable task of fleshing out the details of how the directive works, through guidelines and implementing legislation.

POLITICA SOCIALE / SOCIAL POLICY

Per la solidarietà tra generazioni

I deputati hanno adottato una risoluzione che propone iniziative volte a aumentare il livello di occupazione di giovani e meno giovani nell'UE, al fine di alleviare l'onere finanziario dei sistemi previdenziali e dei fondi pensione.

Il processo di cambiamento demografico, in cui la longevità è in costante aumento e i tassi di natalità sono rimasti bassi, può essere un pesante fardello per le nuove generazioni, afferma la risoluzione sulla sfida demografica e la solidarietà tra le generazioni approvato per alzata di mano. L'accesso al lavoro dovrebbe essere al centro del processo decisionale intergenerazionale tra giovani e anziani, di fronte al più alto livello di disoccupazione.

Garanzia europea per la gioventù

Un'iniziativa chiamata "Garanzia europea per la gioventù", che permetta di offrire ai giovani, dopo un periodo di disoccupazione di non oltre quattro mesi, un posto di lavoro, di apprendistato, di formazione supplementare o una combinazione di lavoro e formazione, è un'altra delle proposte approvate dal Parlamento.

Il Patto europeo 50plus

Il testo adottato propone inoltre alla Commissione e agli Stati membri un "Patto europeo 50plus" per assicurare la piena occupazione fra la popolazione di oltre 50 anni di età e un tasso di occupazione minimo del 55%, sopprimere gli incentivi finanziari al pensionamento anticipato, lottare contro la discriminazione basata sull'età e sviluppare incentivi ai lavoratori oltre i 60 anni perché restino sul mercato del lavoro.

Anno europeo per l'invecchiamento attivo

I deputati chiedono alla Commissione di presentare una proposta per il 2012 come "Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della Solidarietà fra le generazioni", per sottolineare il contributo che gli anziani apportano alla società.

Ensuring solidarity between generations

MEPs called for measures to improve job prospects for young and old, and so reduce the costs of funding social security and pensions.

Steadily increasing longevity and low birth rates may place a heavy burden on rising generations, says the resolution on "the demographic challenge and solidarity between generations" approved with 440 votes in favour, 122 against and 43 abstentions.

Access to employment should be at the core of policy-making between generations, as younger and older people face higher levels of unemployment, it adds.

European Youth Guarantee

MEPs called on the Council and the Commission to devise practical measures - one of which should be a "European Youth Guarantee"- to ensure that after a maximum of four months' unemployment, young people are offered a job, an apprenticeship, additional training or combined work and training.

"Fifty-plus" employment pact initiative

The text also proposes that the Commission and Member States take "a fifty-plus employment pact initiative" to increase the share of workforce aged over 50 to 55%, eliminate early retirement incentives, combat aged-based discrimination and to develop incentives and opportunities for workers over the age of 60 to pass on their knowledge and experience.

New anti-discrimination rules

A majority of MEPs also called for new anti-discrimination legislation on access to goods and services, "as many older people face discrimination when trying to purchase insurance, holidays or car rentals". This call was not backed by the rapporteur, who believes that no new anti-discrimination legislation is needed and tabled an alternative resolution.

Active ageing

MEPs also called on the Commission to develop a proposal to make 2012 "the European Year of Active ageing and Solidarity between generations", which will highlight the contribution of older people to society.

CULTURA / CULTURE

Radio e tv: più indipendenza e più fondi per il servizio pubblico

Le radio e televisioni del servizio pubblico in alcuni Stati membri richiedono un supporto finanziario più consistente e maggior indipendenza, sostiene il Parlamento in una risoluzione approvata giovedì che suggerisce alle emittenti di aumentare la loro presenza su internet.

Secondo la risoluzione "le emittenti pubbliche in alcuni Stati membri sono confrontate a problemi fondamentali che ne pregiudicano l'indipendenza politica, la sopravvivenza e persino la base finanziaria". La risoluzione è stata adottata con 522 voti a favore, 22 contrari e 62 astensioni.

Stop all'interferenza politica

La risoluzione invita gli Stati membri a "porre fine alle interferenze politiche relative ai contenuti dei servizi offerti dalle emittenti di servizio pubblico", sottolineando che i valori europei della libertà di espressione, pluralismo dei media e indipendenza, insieme al finanziamento dei media pubblici, dovrebbero essere "priorità" per tutti i paesi europei.

Il Parlamento suggerisce di conferire all'Osservatorio europeo dell'audiovisivo "il mandato, affiancato dalle risorse necessarie, di raccogliere dati e realizzare ricerche" su come gli Stati membri applicano tali principi, insistendo che questi "dovrebbero essere chiamati a rispondere del mancato rispetto degli impegni".

Finanziamenti pubblici e proprietà private

Gli Stati membri son inoltre invitati a "assicurare finanziamenti adeguati, proporzionati e costanti ai media di servizio pubblico affinché questi ultimi siano in grado di assolvere alla propria missione, di garantirne l'indipendenza politica ed economica".

Allo stesso tempo, i deputati chiedono di garantire "una proprietà trasparente delle emittenti private e invitano la Commissione a monitorare e sostenere i progressi in tal senso".

Raggiungere i giovani via internet

Il testo approvato invita le emittenti del servizio pubblico a offrire contenuti online di qualità per rivolgersi ai giovani che accedono ai media quasi esclusivamente su Internet. In tal senso, gli Stati membri dovrebbero assicurare le disposizioni giuridiche sulle attività su Internet del servizio pubblico di radiodiffusione, disposizioni che mancano in certi paesi.

Public broadcasters need more independence and more funding

Public service TV and radio channels in some EU Member States stand in need of proper financial backing as well as safeguards for their independence, says a resolution adopted by the European Parliament on Thursday. These broadcasters also need to boost their presence on the internet, add MEPs.

Public broadcasters in some Member States are confronted with "major problems jeopardising their political independence, their viability and even their financial basis", according to the resolution, which was adopted by 522 votes to 22 with 62 abstentions.

Political interference must end

The resolution calls on the Member States to "end political interference regarding the content of services offered by public broadcasters", adding that respect for European standards on freedom of expression, media pluralism and the independence, remit and funding of public service media should be a priority for all Member States. Parliament suggests that the European Audiovisual Observatory should analyse how the Member States have applied these standards and insists that Member States should be held "accountable for failing to fulfil these commitments".

Proper funding and transparency needed

Member States are urged "to provide appropriate, proportionate and stable funding for public service media" to enable them to fulfil their remit, and to guarantee their political and economic independence. At the same time Parliament notes that "transparent ownership of private broadcasters has to be guaranteed in all Member States" and calls on the Commission "to monitor and support progress to this end".

Reach out to the younger generation via the internet

In order to reach young people who access the media almost exclusively via the Internet", public broadcasters are called upon "to offer attractive, quality online content". In addition, Member States should adopt laws on public service broadcasting on the internet, say MEPs.

Address the digital divide

Parliament not only urges the Member States to make it easier for consumers to switch from analogue to digital television but also asks them to "address the digital divide", for example between urban and rural areas. With digitisation all individuals in all regions must have equal access to public service broadcasting, believe MEPs. And access to "broadcasting of the highest level" needs to be ensured irrespective of consumers' and users' ability to pay.

Copyright rules should reflect the digital era

Lastly, the Commission is asked "to adapt copyright to the new digital era", to facilitate the re-use of archive content and to put in place "extended collective licensing systems and easy one-stop-shop systems for the clearance of rights". Content aggregators on the internet should be made to respect existing laws and the Commission should "consider ways in which search engines and internet service providers could contribute to the financing of content creation".

SANITÀ PUBBLICA / PUBLIC HEALTH

Regole più stringenti sull'informazione sui medicinali

Ai pazienti europei deve essere garantito un accesso migliore a informazioni di qualità sui medicinali soggetti a prescrizione, affermano i deputati che hanno approvato mercoledì un aggiornamento alla legislazione in materia. Le nuove regole impongono un'informazione obiettiva sulle caratteristiche delle medicine e le patologie trattate e vietano la trasmissione d'informazioni non richieste e la pubblicità occulta.

I deputati hanno modificato la legislazione per garantire che i pazienti abbiano il diritto a un'informazione accurata e obiettiva sulle medicine. A tal scopo, i deputati chiedono di chiarire gli obblighi delle case farmaceutiche per quanto riguarda l'informazione, così come il ruolo degli Stati membri.

Il Parlamento ha adottato due relazioni legislative in prima lettura: una sul regolamento sugli aspetti a livello UE (564 voti in favore, 41 contrari e 45 astensioni) e una sulla direttiva sulle regole da applicare a livello nazionale (558 voti in favore, 42 contrari e 53 astensioni). Il Consiglio dovrà ora esaminare le due proposte.

Le case farmaceutiche devono informare, non fare pubblicità

I pazienti europei sono confrontati a un'abbondanza d'informazioni sui medicinali che non è verificabile e pertanto i deputati ritengono che le aziende farmaceutiche debbano mettere a disposizione del pubblico informazioni di base, quali le caratteristiche del prodotto, l'etichettatura e il foglio illustrativo più recenti e una versione comprensibile della relazione di valutazione effettuata al momento dell'autorizzazione del medicinale. Un'altra serie d'informazioni non pubblicitarie, come un nuovo prezzo, i cambiamenti degli imballaggi e le avvertenze sugli effetti collaterali negativi, sarà consentita solo previa autorizzazione delle autorità nazionali.

Chiarire norme su interdizione pubblicità

La pubblicità sui medicinali soggetti a prescrizione è già vietata in tutta l'UE, ma la diversa interpretazione delle regole nei vari Stati membri mostra com'è sottile la linea che differenzia informazione e pubblicità. Per evitare confusione e la violazione dello spirito della legislazione, i deputati vogliono che tali informazioni siano vietate non solo su TV e radio, come proposto dalla Commissione, ma anche sulla stampa. Gli operatori sanitari che mettono a disposizione informazioni su medicinali tramite la stampa o mezzi radiotelevisivi dovranno inoltre dichiarare eventuali legami con le case farmaceutiche, inclusi la prestazione di servizi di consulenza e di consigli tecnici riguardo al prodotto in questione, secondo quanto approvato dal Parlamento.

Agli Stati membri il compito di garantire l'informazione in rete

I deputati sottolineano che gli Stati membri sono responsabili per l'applicazione delle regole nazionali sull'informazione sui medicinali, informazione che deve essere "obiettiva e imparziale", su aspetti quali la versione più recente del riassunto delle caratteristiche del prodotto, dell'etichettatura e del foglietto illustrativo del medicinale. Le autorità nazionali dovranno predisporre una serie di siti web dedicati a questo scopo e accessibili a persone con disabilità.

Stricter information rules on prescription medicines

Patients must have better access to high-quality information on prescription medicines in the future, said MEPs voting on draft legislation on Wednesday. This means providing objective information on a drug's characteristics and the treated disease or condition, while preventing unsolicited information or disguised advertising.

MEPs based their changes to the draft legislation on the fundamental principle that patients should have the right to obtain accurate and unbiased information on medicines. They clarify pharmaceutical companies' obligations and possibilities to inform, as well as the role to be played by Member States.

Parliament adopted two legislative reports today at first reading: a regulation relating to EU-level aspects (564 votes in favour, 41 against and 45 abstentions) and a directive on rules for Member States to apply at national level (558 votes in favour, 42 against and 53 abstentions). These will now go for discussion in Council.

Companies must inform, not advertise

With no shortage of unverified information on medicines on the internet, patients need to be able to get informed from those who know the product best. MEPs say that pharmaceutical companies must be able to provide basics, such as product characteristics, labelling and package leaflets and an accessible version of a drug's assessment report. Firms should also be allowed to provide certain other non-promotional information, for example on price or packaging changes, but only with the authorisation of the relevant Member State authorities.

Overt advertising of prescription medicines is already banned across the EU, but Member States' varying interpretation of the rules means there can be a fine line between information and commercial promotion. To help clear this up, MEPs say that information on prescription medicines should be prohibited not only on television and radio, as proposed by the Commission, but also in print media. Health professionals must declare any links to pharmaceutical companies if they give information on medicines at public events or in the media.

Member States to provide online information

MEPs emphasise that Member States are responsible for national rules to ensure "objective, unbiased information" is available to the general public. This includes leaflets in packaging, an assessment report of the product and information on how to prevent such diseases and conditions. Member States should provide dedicated websites for this information, and any material must be in a format accessible for people with disabilities.

ENERGIA / ENERGY

Strategia energetica europea: efficienza in cima all'agenda

L'efficienza energetica dovrebbe essere in cima alle priorità della strategia europea per l'energia per il 2011-2020, secondo quanto affermano i deputati in una risoluzione approvata giovedì. La corretta applicazione della legislazione esistente, la promozione di progetti energetici e il rafforzamento della politica esterna energetica sono alcune delle altre priorità indicate dal Parlamento.

La strategia energetica futura dovrà anche mirare alla creazione di un mercato unico per l'energia, alla sicurezza dell'approvvigionamento e a prezzi per le forniture accessibili per tutti i consumatori, dice la risoluzione approvata con 560 voti in favore, 52 contrari e 62 astensioni.

Un nuovo Piano d'azione con l'efficienza al primo posto

I deputati ritengono che l'efficienza e il risparmio energetico costituiscano "una delle principali priorità di qualsiasi strategia futura" per ridurre la dipendenza energetica dell'UE, combattere il cambiamento climatico, contribuire alla creazione di occupazione e contrastare l'aumento delle tariffe. Chiedono dunque alla Commissione di "intensificare l'implementazione delle disposizioni vigenti" e di adottare al più presto un piano d'azione ambizioso per l'efficienza energetica.

La risoluzione ribadisce anche la richiesta del PE di assicurare l'installazione entro il 2015 di contatori intelligenti almeno nel 50% delle case europee e di prevedere l'obbligo per gli Stati

membri che almeno l'80% dei consumatori sia dotato di sistemi di misurazione intelligente entro il 2020.

Promuovere progetti energetici, Nabucco *in primis*

L'Anello mediterraneo e il progetto d'interconnessione del Baltico dovrebbero rappresentare "le pietre angolari" per lo sviluppo di una Super-rete europea, dice la risoluzione che invita i governi nazionali ad accantonare le risorse necessarie anche per lo sviluppo di una rete *offshore* nel mare del Nord.

Il progetto Nabucco, che secondo i deputati potrebbe migliorare notevolmente la sicurezza dell'approvvigionamento di gas dell'Unione europea, insieme ai progetti DESERTEC (energia pulita dai deserti) e TRANSGREEN (reti di distribuzione d'energia rinnovabile) sono, secondo il testo approvato, le priorità in termini di progetti per il prossimo futuro.

Una forte politica energetica esterna

L'UE dovrebbe rinforzare la propria leadership internazionale in campo energetico. La risoluzione chiede l'estensione del Trattato istitutivo della Comunità dell'energia (ECT) a un maggior numero di paesi limitrofi dell'UE, un'ulteriore espansione della flotta europea per il trasporto energetico per rafforzare la sicurezza dell'Unione e sottolinea la necessità di lavorare a stretto contatto con la NATO per garantire la coerenza fra le strategie dell'Unione e della NATO in materia di sicurezza energetica.

Future energy strategy: energy efficiency should top the EU agenda

Energy efficiency should be a key priority of Europe's energy strategy for 2011-2020, say MEPs in a resolution adopted on Thursday. Applying existing legislation in full, promoting energy projects and strengthening EU external energy policy are among the other priorities.

The future strategy should also strive to achieve a single energy market, security of supply and affordable energy prices for all consumers, says the resolution approved on Thursday, with 560 votes in favour, 52 against and 62 abstentions.

Energy efficiency and implementation of legislation

MEPs stress that energy efficiency should be at the top of the EU agenda, as a cost-effective way to cut energy dependency, combat climate change, create jobs and curb energy bills. They call on the Commission to assess the implementation of existing legislation, and say that if its findings prove unsatisfactory, then the forthcoming revision of the EU Energy Efficiency Action Plan should include further EU measures for Member States, such as individual efficiency targets designed to bring about overall energy savings of at least 20% at EU level, whilst taking account of national circumstances.

The resolution reiterates Parliament's call for 50% of homes to be fitted with smart meters by 2015 and 80% of consumers to be equipped with intelligent metering systems by 2020, enabling them to monitor their consumption and so improve the energy efficiency of their homes.

Promoting energy projects

MEPs call on the Commission and Member States to step up work on EU southern gas corridor projects and especially the Nabucco Asia to Europe gas pipeline, and to promote the DESERTEC (clean power from deserts) and TRANSGREEN (low carbon and renewable energy networks) projects through the Mediterranean Solar Plan. Regional projects such as the "Mediterranean Ring" (grid interconnection) and the "Baltic Interconnection Project" should also be promoted, they add.

External energy policy

The EU should have a strong international voice in its energy relations. The resolution says that EU Energy Community membership should be extended to more EU neighbouring countries, and notably those in the Eastern Partnership. Diversifying supply sources could make it easier to deal with future supply crises, say MEPs, who stress the importance of

further expanding the European liquid natural gas fleet, and ask the Commission and Council to work closely with NATO to align EU and NATO energy security strategies. They also call for a special energy dialogue with the countries of the Caspian region and voice support for the dialogue on the EU strategy for the Black Sea.

Unipax

Forum mondiale permanente per un nuovo umanesimo e la pace

E' indispensabile, al giorno d'oggi, attivarci tutti, al di là di ogni credo, quali operatori di pace poichè non vi è dubbio che l'umanità stia vivendo uno tra i periodi più delicati e critici della sua storia, in quanto, a causa di egoismi esasperati etnici, nazionali e socio-economici, di settore e di gruppo, non è in grado di far fronte adeguatamente ai gravissimi problemi di portata mondiale che l'assillano e ne mortificano la dignità.

Il Forum Mondiale Permanente per un Nuovo Umanesimo e la Pace e' un forum telematico permanente, suddiviso in stanze tematiche, per mezzo delle quali raccogliere e diffondere informazioni, ricerche e, soprattutto, **idee-progetto** sui grandi problemi che assillano l'umanità'.

Uno strumento ideale per cercare insieme agli "operatori di pace" di tutto il mondo nuove soluzioni per i grandi problemi e nuove regole di civile convivenza per il "villaggio globale" del terzo millennio.

La partecipazione e' libera e avviene attraverso la presentazione di proposte, di idee-progetto, di questionari e con il voto in plenaria sulle iniziative migliori delle quali il Forum favorirà la concreta realizzazione. Il Forum non propone proprie teorie, progetti o soluzioni già confezionati, non impone tendenze od interpretazioni.

LO SCOPO E' QUELLO DI CERCARE ASSIEME NUOVE SOLUZIONI PER I GRANDI PROBLEMI CHE ASSILLANO L'UMANITÀ E NUOVE REGOLE DI CIVILE CONVIVENZA PER IL "VILLAGGIO GLOBALE" DEL TERZO MILLENNIO.

LE IDEE-PROGETTO RITENUTE MIGLIORI PER OGNI ARGOMENTO SARANNO PRESENTATE E APOGGIATE NELLE SEDI OPPORTUNE PER FAVORIRNE UNA LORO CONCRETA REALIZZAZIONE.

ADERISCI ANCHE TU! I problemi di dimensione mondiale sono rimasti purtroppo finora irrisolti, mentre si deve constatare che la coscienza di ciascun singolo cittadino, pur possedendo un'apertura universale, non ha trovato il modo di esprimersi attraverso le istituzioni esistenti, né di collegarsi con la coscienza e la volontà degli altri, nonostante i moderni mezzi di comunicazione. Un coordinamento internazionale è oggi possibile ed urgente. Indispensabile, per poter ottenere dei risultati concreti in questo senso, è che al Forum partecipino quanti più cittadini, associazioni, enti, istituzioni e aziende possibili, affinché, al di là di ogni distinzione di razza, ceto sociale, cultura, religione o ideologia, si possano tutelare i fondamentali diritti ed avanzare le rivendicazioni dell'uomo - cittadino del mondo.

WWW.UNIPAXSERVICES.ORG

World permanent forum for a new humanism and peace

It is of vital importance for all of us to come together, irrespective of beliefs, ideological and political systems, to work for peace because there is no doubt that we are currently at one of the most critical stages in the history of human development: owing to blinkered attitudes based on ethnic, national, social, economic and sectorial considerations, humankind finds itself incapable of making an adequate response to the huge problems of global significance with which it is confronted and which are undermining its dignity.

Permanent Electronic Forum, divided into theme rooms through which it is possible to collect and spread information, researches and, mainly, **project-ideas** on the great problems that pester humanness. An ideal tool to search together new solutions to the great problems and new rules for the civil cohabitation of the "global village" of the third millennium. The participation is free and is granted through the presentation of proposals, project-ideas, questionnaires and through the vote of the plenary assembly on the best initiatives, which will be favoured for their implementation by the Forum. The purpose of the Forum is not to put forward its own theories, projects or solutions, nor even to establish opinion trends or interpretations.

THE GOAL IS TO SEARCH TOGETHER NEW SOLUTIONS FOR THE BIG PROBLEMS THAT PESTER HUMANNESS AND FIND NEW RULES FOR CIVIL COHABITATION FOR THE "GLOBAL VILLAGE" OF THE THIRD MILLENNIUM

THE PROJECT-IDEAS CONSIDERED THE BEST FOR ANY ARGUMENT WILL BE PRESENTED AND SUPPORTED IN THE APPROPRIATE INSTITUTIONS FOR FAVORING THEIR IMPLEMENTATION.

Join us! Problems of global significance have so far remained unresolved, while we have to consider that everybody's conscience, though open to the world, couldn't express itself, spread and link up with other peoples' will and conscience, despite modern communication technology. International coordination is now possible and a matter of urgency.

In the permanent World Forum for Peace the proposals and the requests of every citizen, association, public body, private and public institutions will be received.

This will enable men and women of good will, regardless of their racial, social, cultural religious or ideological background to make their voice heard on the most important and serious problems afflicting humanity.

WWW.UNIPAXSERVICES.ORG